

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 15 OTTOBRE 2026

Fonderie, è stallo al Mimit con l'incubo licenziamenti

Nuovo incontro il 21, dovranno esserci altri ministri e le assessore della Regione

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Un incontro interlocutorio, quello di ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, segnato dall'annuncio dell'avvio delle procedure di licenziamento collettivo per i 100 operai delle Fonderie Pisano dal prossimo 31 ottobre. Un incontro, dunque, riconvocato per il 21 ottobre e aperto anche ad altri soggetti. Al tavolo romano del Mimit, tra una settimana, sono stati invitati anche il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e, oltre al già presente ieri Fulvio Bonavitacola, assessore alle Attività produttive e allo Sviluppo economico della Regione Campania, anche le assessore all'Ambiente, Claudia Pecoraro, e al Lavoro e alla Formazione, Angelica Saggese.

I NODI

In primo piano c'è la questione occupazionale, che vede insieme gli operai salernitani e quelli avellinesi della ex ArcelorMittal di Luogosano. Non è accantonata, tuttavia, la ricerca di un sito su cui realizzare le nuove Fonderie Pisano, con il Mimit che cerca risposte alle proposte, per ora top secret, giunte dall'azienda di Salerno. «L'azienda Pisano ha confermato quanto era stato preannunciato, il ricorso alle vie giudiziarie contro la Regione, presentato nelle scorse ore, e l'intenzione di procedere al licenziamento dei lavoratori», spiega la segretaria della Fiom Cgil Salerno, Francesca D'Elia. Ma per i sindacati «è inaccettabile. I lavoratori non possono essere ostaggio di un contenzioso amministrativo prima e giudiziario poi tra azienda e istituzioni. Ancora una volta si scarica su di loro il peso di investimenti mancati negli anni, di scelte che nessuno vuole assumere, di un conflitto tra ambiente e lavoro che si poteva e si doveva evitare intervenendo in tempo».

L'AVVERTIMENTO

L'incontro del 21 è, per D'Elia, l'occasione «per sgomberare il campo da ogni ambiguità e ottenere la massima chiarezza di tutte le posizioni». A D'Elia si unisce il segretario confederale Cgil Napoli e Campania, Raffaele Paudice. «Non accetteremo l'ennesima contrapposizione tra cittadini e lavoratori mentre l'industria siderurgica in Campania muore», avverte. Quindi la richiesta agli assessori regionali coinvolti e al presidente Fico che, all'incontro del 21 ottobre, «la Regione arrivi con una prospettiva chiara e condivisa per salvare l'occupazione» dei lavoratori di Salerno e dare una prospettiva a quelli di Luogosano.

L'ULTIMO APPELLO

Al tavolo del Mimit, tra gli i vari esponenti sindacali, anche Loris Scarpa. Per il coordinatore del

settore Siderurgia per la Fiom-Cgil nazionale, gli attori coinvolti non possono «nascondersi dietro la burocrazia per scaricare le proprie responsabilità». E spera che l'incontro del 21 ottobre sia un «faccia a faccia capace di individuare una soluzione concreta. È l'ultimo appello che i lavoratori rivolgono alla proprietà e alle istituzioni: devono agire uniti per trovare una soluzione che garantisca il futuro occupazionale e industriale degli stabilimenti. Non accetteremo soluzioni che prevedano licenziamenti, chiusure o forme di abbandono di lavoratori e lavoratrici».

Dal canto loro, l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, Ciro Pisano, e l'advisor dell'azienda, Dino Giordano, ribadiscono di «non voler fermare in alcun modo l'attività dello stabilimento di Fratte e di voler continuare a lottare attraverso tutti gli strumenti tecnico-giuridici a disposizione, per riprendere la produzione».

IL MANAGER

Pisano conferma il ricorso al Tar contro la sospensione della conferenza di servizi e la decisione di procedere al licenziamento collettivo. «Abbiamo a cuore i nostri lavoratori oltre che la nostra azienda - sottolinea Pisano - Non abbiamo mai perso tempo, anzi, ci siamo attivati fin da subito per presentare un progetto green di riconversione dello stabilimento in grado di ridurre significativamente l'impatto ambientale. Abbiamo un forno elettrico pronto per entrare in funzione che consentirebbe di riprendere l'attività e di salvaguardare i posti di lavoro. La Regione ci permetta di ripartire in tempi rapidi per poter dare ancora un futuro ai nostri dipendenti».

L'INTERROGAZIONE

Sulla questione si pronuncia anche la consigliera comunale di Fdi Ersilia Trotta. Che presenta una interrogazione al sindaco Vincenzo De Luca per «conoscere se e quali iniziative a sostegno dei lavoratori delle Fonderie Pisano questa amministrazione abbia intrapreso o intenda intraprendere». Trotta contesta le parole dell'assessora Pecoraro secondo cui la politica non c'entra con quanto sta accadendo. «La politica - dice - ha il dovere di guidare i processi sociali e non di subirli, di farsi carico della comunità e di promuovere ogni possibile iniziativa utile alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla tutela della dignità dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie Pisano, la strigliata alla Regione

Delegati dell'assessorato all'Ambiente assenti al summit al Mimit, subito la riconvocazione per capire lo stop al progetto green

Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy mette sotto esame la Regione Campania per tentare di trovare uno sbocco per la vertenza delle Fonderie Pisano e un futuro per i 140 operai degli stabilimenti di Fratte e di Luogosano, in provincia di Avellino. Al di là del ricorso presentato dalla proprietà al Tar contro il provvedimento degli uffici regionali che "congela" la Conferenza dei servizi per la concessione dell'Aia, subordinando tutte le decisioni alla procedura di valutazione d'impatto ambientale, i tecnici del Ministero vogliono comprendere le ragioni normative alla base della decisione e, soprattutto, chiedono che sia presente l'assessore all'Ambiente, Claudia Pecoraro, oppure un rappresentante dell'assessorato, assenti all'incontro di ieri a Roma. Dal Ministero, infatti, è arrivata una nuova convocazione per il prossimo 21 ottobre alla quale sono caldamente invitati a partecipare i responsabili regionali (all'incontro, infatti c'era soltanto Fulvio Bonavita, assessore alle Attività produttive) che troveranno, dall'altra parte del tavolo, tecnici del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e quelli dell'Ambiente. Tradotto: nel rispetto delle prerogative dei tribunali amministrativi, i tecnici romani vogliono capire perché la vertenza si è inceppata sulle autorizzazioni, considerato il progetto green che è stato visionato anche al Mimit, e se è ancora possibile trovare strumenti di cassa integrazione straordinari per evitare il



La sede del Mimit a Roma; a destra, le Fonderie Pisano

licenziamento collettivo dei lavoratori, come annunciato dall'azienda rispetto alla scadenza delle casse integrazione il prossimo 31 ottobre. **Ultimo appello.** «Non può essere lecito né per le Fonderie Pisano, né tantomeno per la Regione Campania e per i sindaci di Salerno e del comprensorio irpino, tra cui Luogosano, nascondersi dietro la burocrazia per scaricare le proprie responsabilità. I 160 lavoratori e lavoratrici di Fonderie Pisano e dell'ex Arcelor Mittal di Luogosano, insieme alle loro famiglie, ripongono tutte le proprie aspettative nel prossimo incontro al Mimit. Dovrà essere un confronto faccia a faccia, capace di individuare una soluzione concreta», scrivono

» Già mercoledì nuova chiamata La rabbia dei sindacati «È l'ultimo appello per salvare gli operai»

in una nota congiunta Loris Scarpa, coordinatore del settore Siderurgia per la Fiom-Cgil nazionale; Mauro Cristiani, segretario generale Fiom Cgil Campania; Francesca D'Elia, segretaria generale Fiom-Cgil Salerno e Giuseppe Morsa, segretario generale Fiom-Cgil di Avellino e Benevento. Quello di mercoledì prossimo, ribadiscono i sindacalisti, «è l'ultimo appello che i lavoratori rivolgono alla proprietà e alle



» La proprietà conferma i licenziamenti collettivi e il ricorso al Tar «Ora sussidi straordinari»

istituzioni: devono agire uniti per trovare una soluzione che garantisca il futuro occupazionale e industriale degli stabilimenti. Sia chiaro: non accetteremo soluzioni che prevedano licenziamenti, chiusure o forme di abbandono di lavoratori e delle lavoratrici. Concetto ribadito pure dal segretario confederale della Cgil Napoli e Campania, Raffaele Paudice, che rileva come «i lavoratori non possano essere ostaggio di

un contenzioso, amministrativo prima e giudiziario poi, tra azienda e istituzioni. Ancora una volta, si scarica su di loro il peso di investimenti mancati negli anni, di scelte la cui responsabilità nessuno vuole assumere, di un conflitto tra ambiente e lavoro che si poteva e si doveva evitare intervenendo in tempo». **La politica sotto accusa.** Se le organizzazioni sindacali puntano il dito ugualmente sulle responsabilità delle istituzioni locali ma anche sui vertici delle Fonderie Pisano, la proprietà insiste nel braccio di ferro, a questo punto nuovamente giudiziario, con la Regione. «Abbiamo a cuore i nostri lavoratori oltre che la nostra azienda - sottolinea l'amministratore delegato

Ciro Pisano - e non abbiamo mai perso tempo, anzi, ci siamo attivati fin da subito per presentare un progetto green di riconversione dello stabilimento in grado di ridurre significativamente l'impatto ambientale. Abbiamo un forno elettrico pronto per entrare in funzione che consentirebbe di riprendere l'attività e di salvaguardare i posti di lavoro. La Regione ci permetta di ripartire in tempi rapidi per poter dare ancora un futuro ai nostri dipendenti». Da Salerno, intanto, arriva l'interrogazione al sindaco, Vincenzo De Luca, della consigliera comunale di Fratelli d'Italia, Ersilia Trotta, che rilevando come «non possa essere condivisa una visione che attribuisca alla politica un ruolo meramente passivo rispetto a vicende che incidono profondamente sul tessuto economico, sociale ed occupazionale del nostro territorio. La politica ha il dovere di guidare i processi sociali e non di subirla, di farsi carico della comunità e di promuovere ogni possibile iniziativa utile alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla tutela della dignità dei lavoratori». La rappresentante di Fdi chiede che «l'amministrazione e il Consiglio comunale esprimano una concreta vicinanza ai lavoratori interessati, impegnandosi a rappresentare formalmente la città di Salerno in tutti i tavoli istituzionali, di confronto e di concertazione che dovessero essere attivati in sede politica, regionale o ministeriale».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'azienda conferma il ricorso al Tar contro la Regione e annuncia il rischio di licenziamenti dal 1° novembre

Pisano, scontro tra azienda e sindacati al Mimit. Previsto un nuovo incontro

Nuovo vertice al Ministero il 21 ottobre per verificare i tempi delle autorizzazioni

Si fa sempre più delicata la vertenza delle Fonderie Pisano di Salerno. Il futuro dello stabilimento di Fratte e dei suoi lavoratori resta appeso alle decisioni della Regione Campania e ai tempi delle procedure autorizzative, mentre si avvicina una scadenza che rischia di trasformarsi in un vero e proprio spartiacque per l'azienda. Dal 1° novembre, infatti, potrebbero scattare i licenziamenti per i dipendenti legati alla produzione, qualora non fosse possibile riprendere almeno parzialmente l'attività. E quanto emerso dall'incontro che si è tenuto a Roma, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, alla presenza dei rappresentanti aziendali, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni.

Al tavolo ministeriale hanno partecipato l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, Ciro Pisano, e l'advisor strategico Dino Giordano. Presenti anche le delegazioni della Fiom-Cgil di Salerno e Avellino, insieme ai rappresentanti regionali e nazionali delle organizzazioni sindacali. Collegati da remoto l'assessore regionale alle Attività produttive, Fulvio Bonavita, e Confindustria Salerno.

Nel corso della riunione, la proprietà ha ribadito la volontà di non interrompere definitivamente l'attività dello stabilimento e di utilizzare tutti gli strumenti tecnico-giuridici disponibili per ottenere la ripresa della produzione. Una posizione accompagnata, tuttavia, dalla preoccupazione per il progressivo allungamento dei tempi necessari al rilascio delle autorizzazioni. L'amministratore delegato ha ricordato che il progetto di decarbonizzazione dello stabilimento è stato presentato alla Regione Campania lo scorso 19 giugno, ma che, a distanza di mesi, non esiste ancora una data certa per la sua eventuale approvazione. Un'incertezza che, secondo l'azienda, rischia di compromettere definitivamente la continuità produttiva e occupazionale. Il progetto prevede, tra le altre cose, l'utilizzo del forno elettrico già installato e autorizzato, che consentirebbe una ripresa parziale della produzione e il conseguente impiego, attraverso un sistema di rotazione, di una parte dei dipendenti. Per ac-

celerare l'iter, la società ha confermato di aver presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, con l'obiettivo di ottenere dalla Regione la convocazione urgente della Conferenza dei servizi necessaria ad autorizzare la ripresa dell'attività attraverso il forno elettrico. Una scelta che apre un ulteriore fronte di confronto tra azienda e istituzioni regionali, proprio mentre si avvicina la scadenza degli ammortizzatori sociali ordinari, prevista per il prossimo 31 ottobre. In assenza di una ripresa, anche parziale, della produzione o di strumenti alternativi di sostegno al reddito, la proprietà ha annunciato che dal 1° novembre potrebbe procedere alla messa in mobilità dei lavoratori impiegati nelle attività produttive. Una

prospettiva che ha immediatamente provocato la dura reazione delle organizzazioni sindacali, contrarie all'ipotesi che siano ancora una volta i dipendenti a pagare le conseguenze di una vertenza che si trascina da tempo. «I lavoratori non possono essere ostaggio di un contenzioso amministrativo prima e giudiziario poi tra azienda e istituzioni», denuncia la Fiom-Cgil, attraverso una nota della segreteria provinciale di Salerno, guidata da Francesca D'Elia. Il sindacato contesta duramente l'ipotesi dei licenziamenti e richiama le responsabilità accumulate negli anni nella gestione della vicenda industriale e ambientale. «Ancora una volta si scarica su di loro il peso di investimenti mancati negli anni, di scelte che nessuno vuole assumere, di un conflitto tra ambiente e lavoro che si poteva e si doveva evitare intervenendo in tempo», sottolinea la Fiom. Secondo l'organizzazione sindacale, il tavolo ministeriale era stato richiesto già nella scorsa primavera proprio per affrontare con anticipo le criticità dello stabilimento e individuare soluzioni capaci di garantire la tutela occupazionale e una prospettiva industriale sostenibile. A distanza di mesi, invece, la vertenza sembra essere arrivata a un punto di svolta, con conseguenze potenzialmente pesanti per i lavoratori. «Ora siamo al momento di svolta, purtroppo in negativo, e che pesa solo sulle spalle dei lavoratori», evidenzia il sinda-



cato, chiedendo chiarezza sulle responsabilità e sulle effettive possibilità di superare lo stallo. Di segno diverso la posizione della proprietà, che rivendica gli investimenti programmati per la riconversione dello stabilimento e sollecita un'accelerazione delle procedure regionali. «Abbiamo a cuore i nostri lavoratori oltre che la nostra azienda. Non abbiamo mai perso tempo, anzi, ci siamo attivati fin da subito per presentare un progetto green di riconversione dello stabilimento in grado di ridurre significativamente l'impatto ambientale», dichiara Ciro Pisano, amministratore delegato di Pisano & C. S.p.A. L'imprenditore insiste soprattutto sulla possibilità di riavviare almeno una parte dell'attività produttiva attraverso il forno elettrico già disponibile. «Abbiamo un forno elettrico pronto per entrare in funzione che consentirebbe di riprendere l'attività e di salvaguardare i posti di lavoro. La Regione ci permetta di ripartire in tempi rapidi per poter dare ancora un futuro ai nostri dipendenti», aggiunge Pisano. Il confronto si sposta ora sul piano istituzionale, con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy chiamato a favorire una soluzione che consenta di evitare l'interruzione definitiva delle attività e, soprattutto, le conseguenze occupazionali annunciate dalla proprietà. Il Mimit ha infatti aggiornato il tavolo al prossimo 21 ottobre, alle ore 16, prevedendo una nuova riunione alla quale sarà richiesta la parte-

cipazione in presenza di tutti i soggetti coinvolti. L'invito sarà esteso agli assessorati regionali competenti e ai ministeri interessati dalla vertenza. Particolare attenzione sarà riservata alla presenza di un rappresentante dell'assessorato regionale all'Ambiente, assente all'incontro, per chiarire lo stato delle procedure e verificare tempi e possibilità di rilascio delle autorizzazioni necessarie alla ripresa della produzione. Il

Ministero si è inoltre impegnato a coinvolgere i rappresentanti istituzionali competenti in materia di lavoro e politiche sociali, con l'obiettivo di valutare la possibilità di ricorrere ad ammortizzatori sociali in deroga rispetto a quelli ordinari, così da scongiurare l'avvio delle procedure di licenziamento.

Il prossimo incontro potrebbe dunque rappresentare un passaggio decisivo per il futuro dello stabilimento di Fratte. Da una parte l'azienda, che chiede di poter riprendere la produzione e rivendica il progetto di riconversione ambientale; dall'altra i sindacati, che respingono l'ipotesi dei licenziamenti e chiedono garanzie concrete per i dipendenti.

Sul tavolo resta una vertenza nella quale si intrecciano questioni ambientali, industriali e occupazionali, con la necessità di individuare una soluzione capace di coniugare il rispetto delle prescrizioni autorizzative con la salvaguardia dei posti di lavoro. Il tempo, però, stringe. Mancano poco più di due settimane alla scadenza degli ammortizzatori ordinari e, senza una svolta, il rischio è che a pagare il prezzo più alto dell'ennesimo stallo siano proprio i lavoratori delle Fonderie Pisano.

Presidente Anci Campania: "Non dividere Italia"

Autonomia differenziata, Morra: "Il Governo ascolti i sindaci"

«L'accelerazione impressa dal Governo sull'autonomia differenziata, con le intese riguardanti Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, suscita forte preoccupazione. Non siamo contrari al principio dell'autonomia, ma a una riforma che rischia di aumentare le distanze tra Nord e Sud, rafforzando i territori già forti e lasciando indietro quelli più fragili». Lo dichiara Francesco Morra, presidente di ANCI Campania.

«Come sindaci - spiega - conosciamo ogni giorno le difficoltà delle famiglie e dei cittadini. Non possiamo accettare che il diritto alla salute, all'istruzione e ai servizi essenziali dipenda dalla Regione in cui si vive. Il rischio, soprattutto nella sanità, è che le Regioni più ricche attraggano ulteriori risorse e personale, aggravando le disuguaglianze esistenti».

«Condividiamo le preoccupazioni espresse dal presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro. Prima di procedere occorre garantire livelli essenziali delle prestazioni, risorse certe e strumenti di perequazione. Il Governo ascolti i sindaci e apra un confronto vero con le autonomie locali. La Campania e il Mezzogiorno non chiedono privilegi, ma uguaglianza dei diritti. L'autonomia non può diventare il prezzo di un compromesso politico. L'unità del Paese e i diritti dei cittadini non sono negoziabili» - conclude Morra.

Luoghi di bellezza da vivere e tour tra fontane artistiche

Turismo esperienziale: vasto pacchetto di proposte tra città, Picentini e Costiera

LA FIERA

Barbara Cangiano

Primo giorno, quello di ieri, per il Ttg di Rimini, la manifestazione leader nel Mediterraneo per il turismo mondiale. In attesa della giornata di oggi, quando Salerno e la Regione Campania saranno protagoniste di un panel aperto a tutti gli operatori del settore, gli addetti ai lavori scaldano i motori per presentare le proprie offerte tese a valorizzare il territorio e a incrementare l'incoming. Tra quelle che rispondono maggiormente ai nuovi trend del mercato, spiccano sicuramente i tour incentrati sul turismo esperienziale, ovvero su quella forma di escursione (breve o lunga) cucita a misura sul viaggiatore da coinvolgere in attività come laboratori artigianali, degustazioni enogastronomiche, attività nella natura, il tutto coinvolgendo le comunità locali chiamate a svolgere un ruolo attivo nella relazione con il visitatore.

GLI INCONTRI

«Abbiamo in agenda appuntamenti con oltre venticinque buyer - spiega Adriano De Falco, a Rimini nella duplice veste di presidente della Cna turismo e di co-fondatore della fiera Open, in programma a Paestum dal 2 al 4 aprile 2027 - Il turismo esperienziale rappresenta la nuova sfida e con il Duomo trekking possiamo dire di essere stati antesignani, sul territorio salernitano, di questa tipologia di pacchetti da offrire al pubblico. Incontreremo, in questi giorni del Ttg operatori provenienti dagli Stati Uniti, dal Sud America, dall'Arabia Saudita e dalla Spagna, Francia e Polonia. Per l'Europa ci siamo concentrati sui Paesi che sono serviti dai voli operati dallo scalo Costa d'Amalfi, in modo da rendere più facile e maggiormente attrattiva la nostra proposta».

I LUOGHI

Dai Picentini ai borghi vietresi, passando per il centro storico, i tour sono variegati e a misura di tutti. Ad accomunarli, nonostante le diverse difficoltà escursionistiche che saranno calibrate a seconda della domanda, la possibilità di immergersi nella natura sfruttando i sentieri di cui la provincia è ricchissima e, al contempo, di testare con mano l'artigianato locale. I casali della nocciola, ad esempio, mettono in dialogo la bellezza dei Picentini e, nello specifico, di Giffoni Sei Casali, con un prodotto Igp che è diventato l'icona di quella terra. I limoneti che circondano Vietri sul Mare, invece, consentiranno ai turisti di poter visitare le botteghe ceramiche e di vedere in presa diretta come si realizza una piccola opera d'arte che può rappresentare un cadeau in ricordo dell'esperienza vissuta. E chi non vuole allontanarsi troppo potrà invece dedicarsi al trekking urbano, battendo in largo e in lungo il centro storico per poi fare una sosta alla Bottega

San Lazzaro e ammirare la realizzazione a mano di angeli e pastori oltre al celebre presepe dipinto di Mario Carotenuto. L'amministrazione comunale punterà invece tutto o quasi sulle Luci d'artista, come anticipato dall'assessore Alessandro Ferrara, ma nella brochure che sarà distribuita a Rimini c'è anche molto altro e spunta una curiosità: il tour delle fontane artistiche.

LA NOVITÀ

«Tra le novità 2026, il restauro di alcune fontane del centro di Salerno - si legge nella guida - Dalla fontana delle sirene sul lungomare cittadino alla fontana dei delfini in piazza Flavio Gioia, cuore della città, fino alla fontana delle stagioni in via Ligea, luogo di ingresso a Salerno dalla costiera amalfitana: un vero e proprio tour di fontane, entrate a far parte della storia di Salerno e dei suoi piccoli tesori nascosti, arricchite da elementi artistici di pregio come la meravigliosa ceramica vietrese, una delle grandi eccellenze del territorio». E anche le fontane, quest'anno, saranno parte integrante del progetto 2026-2027 delle installazioni luminose, per spingere i visitatori ad ammirare un altro elemento architettonico che da sempre è a cuore del sindaco Vincenzo De Luca. «Presentiamo un ricco programma di iniziative, eventi, manifestazioni - scrive il primo cittadino - per offrire ai turisti occasioni di svago e arricchimento culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto compost, c'è l'ok all'ampliamento

Esclusione dalla Via per il progetto: non produce alcun impatto. L'opposizione chiede lumi a Natella

La strada per la realizzazione del progetto di ampliamento dell'impianto di compostaggio di Salerno è spianata: gli uffici regionali, infatti, hanno escluso dalla procedura di valutazione di impatto ambientale il progetto presentato da Salerno Pulita verificando che non esiste alcun impatto negativo né in termini ambientali né rispetto al contesto urbanistico. Anzi, si legge nel decreto dirigenziale, «l'intervento di ampliamento funzionale dell'impianto integrato anaerobico e aerobico per il trattamento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani prevede una nuova linea di raffinazione, al fine di ottenere un compost di migliore qualità».

In concreto, il progetto di revamping prevede l'incremento della capacità complessiva di trattamento fino a 44mila tonnellate all'anno, di cui 37mila tonnellate all'anno di Forsu (scarti alimentari e resti organici) e 7mila tonnellate annue



L'impianto di compostaggio di Salerno

di strutturante. Gli interventi, si legge nella documentazione, «sono finalizzati sia all'aumento della capacità di trattamento sia al superamento delle criticità operative riscontrate durante l'esercizio. Il progetto prevede, in particolare, il raddoppio della linea di pretrattamento;

l'ampliamento delle biocelle destinate alla fase di compostaggio aerobico ACT; l'ammmodernamento delle biocelle esistenti; la realizzazione di una nuova linea di raffinazione; l'adeguamento delle tubazioni per il convogliamento dell'aria; la sistemazione dell'aia di ma-

turazione; la realizzazione di nuove aree destinate a scrubber e biofiltro e la predisposizione di apposite aree per lo stoccaggio del compost finito».

Nel complesso, il progetto determina il potenziamento della sezione aerobica, l'adeguamento delle principali linee

di processo e il rafforzamento dei sistemi di captazione e trattamento delle arie esauste, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la funzionalità dell'impianto. Con fase aerobica si intende l'insieme dei processi naturali che conducono alla degradazione della materia organica grazie all'azione di microrganismi operanti in ambienti ricchi di ossigeno che conducono alla produzione di una famiglia di composti che si definiscono humus. Negli impianti Forsu, al materiale in uscita dalla fase precedente vengono aggiunti anche scarti vegetali provenienti dalla raccolta differenziata del verde di parchi e giardini, opportunamente tritati: questo processo aggiunge il beneficio di non produrre scarti liquidi da trattare o da smaltire dato che il trattamento avviene con la tecnologia "a secco". Dopo la miscelazione il processo di compostaggio aerobico avviene in biocelle con areazione

forzata. Dopo un certo periodo, il materiale viene inviato all'area di maturazione e, dopo un'ulteriore raffinazione, potrà essere pronto per l'utilizzo come compost.

Intanto i consiglieri comunali di Avs, Movimento 5 Stelle e Salerno Democratica (Franco Massimo Lanocita, Rino Avello, Giso Amendola e Claudio Russolillo) firmano un'interrogazione all'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, in cui chiedono chiarimenti su quali interventi siano stati messi in campo in seguito all'incendio che, il 23 dicembre del 2024 ha fortemente compromesso l'attività dell'impianto della zona industriale. I consiglieri chiedono di sapere, in concreto, «se le procedure di accertamento delle cause dell'incendio sono state ultimate e con quale esito e se la compagnia di assicurazione ha provveduto o provvederà alla liquidazione dei danni».

(e.t.)

INDAGANO I CARABINIERI

Rubata la cassaforte dall'azienda

Altro colpo nella notte in uno stabilimento della zona industriale

Amara sorpresa all'apertura di ieri per i dipendenti e i titolari di una nota azienda di cartotecnica di via Roberto Wenner, nel cuore della zona industriale di Salerno. Durante la notte, infatti, una banda di malviventi ha violato lo stabilimento, mettendo a segno un furto dalle dinamiche rocambolesche.

Sul caso, adesso, indagano i carabinieri della Compagnia di Salerno, agli ordini del maggiore **Riccardo Angeletti**. Secondo le prime ricostruzioni, la banda di ladri ha forzato una finestra al piano terra per guadagnare l'accesso allo stabilimento industriale. Una volta all'interno, hanno

rovistato a lungo negli uffici agendo indisturbati, senza che alcun sistema di allarme li mettesse in fuga, per poi puntare al primo piano. Qui sono riusciti ad asportare una cassaforte di grandi dimensioni, al cui interno, stando alle prime indiscrezioni, vi era custodito del denaro contante, circa mille euro.

Ieri mattina la scoperta del furto che ha fatto scattare immediatamente la chiamata alle forze dell'ordine. Sul posto sono giunti i militari dell'Arma del capitano Angeletti che, per diverse ore, hanno effettuato i rilievi del caso per cercare di avviare le indagini. I carabinieri, in

particolare, stanno passando al setaccio le telecamere di videosorveglianza dell'area dello stabilimento di via Roberto Wenner, attualmente interessata da alcuni lavori pubblici. Un dettaglio investigativo non di poco conto: i cantieri stradali potrebbero aver fornito una copertura perfetta, agevolando l'avvicinamento e la fuga. Resta un grande interrogativo: come ha fatto la banda a calare dal primo piano e caricare su un veicolo un armadio blindato di quel peso senza destare sospetti? Le risposte potrebbero celarsi proprio nei nastri delle telecamere.

Ladri nell'azienda in zona est asportano pesante cassaforte

IL COLPO

Brigida Vicinanza

Amara sorpresa per i dipendenti e la proprietà della Medac Srl, azienda cartotecnica della zona industriale di Salerno, dove ignoti hanno messo a segno un furto nella notte tra martedì e mercoledì. A scoprire l'intrusione sono stati i lavoratori nella mattinata di ieri, al momento dell'apertura dello stabilimento: gli uffici erano stati messi a soqquadro e una cassaforte di grandi dimensioni era sparita. Il colpo è stato consumato in via Roberto Wenner, al civico 52. Secondo una prima ricostruzione, i malviventi avrebbero forzato e mandato in frantumi una finestra al piano terra, riuscendo così ad introdursi nei locali senza essere fermati. Una volta all'interno, avrebbero rovistato negli uffici, spostandosi fino al primo piano, dove si trovava l'armadio blindato. Un'operazione che ha richiesto necessariamente di movimentare un oggetto ingombrante e dal peso considerevole, ma che sarebbe stata portata a termine senza che, stando alle prime informazioni, alcun allarme riuscisse a mettere in fuga i responsabili. All'interno della cassaforte, secondo quanto emerso finora, sarebbe stato custodito denaro contante per un valore di circa mille euro e alcuni documenti. Resta da chiarire se i ladri fossero a conoscenza della presenza del denaro e se il loro obiettivo fosse proprio la cassaforte o ancora il contenuto degli uffici che hanno messo a soqquadro. Dopo la scoperta del furto è scattata la chiamata al numero di emergenza 112. Sul posto, nella mattinata, è intervenuta una gazzella dei Carabinieri, che ha effettuato i primi rilievi e avviato le indagini per ricostruire nel dettaglio la dinamica dell'accaduto e individuare gli autori. I militari dell'Arma, agli ordini del capitano Riccardo Angeletti, hanno passato al setaccio anche le immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti nella zona industriale, acquisendo frame e video, nella speranza di individuare movimenti sospetti e ricostruire il percorso seguito dai malviventi prima e dopo il colpo. Un elemento che potrebbe rivelarsi utile alle indagini è rappresentato dai lavori in corso in alcuni tratti dell'area industriale, con le conseguenti modifiche alla viabilità e le limitazioni al traffico. Gli investigatori non escludono che questa situazione possa aver agevolato gli spostamenti dei responsabili, sia nella fase di avvicinamento allo stabilimento sia durante la fuga. Rimane soprattutto da capire come sia stato possibile portare fuori dall'azienda una cassaforte tanto voluminosa senza attirare l'attenzione. Un dettaglio tutt'altro che secondario, sul quale si concentrano gli accertamenti dei carabinieri. Le indagini proseguono per fare piena luce sul furto e risalire ai responsabili dell'ennesimo episodio ai danni di un'attività commerciale nella zona est della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nella fase operativa "Filiera sostenibile della Piana del Sele – Filiera Bufalina"

Plafond da 30 milioni di euro

Insieme a BCC Campania Centro, BCC Capaccio Paestum Serino e BCC Magna Grecia

Entra nella fase operativa "Filiera sostenibile della Piana del Sele – Filiera Bufalina", il progetto coordinato da Fondazione Symbola, che ha realizzato la ricerca sulle soluzioni e le tecnologie per rendere la filiera più efficiente, sostenibile e competitiva, insieme a BCC Campania Centro, BCC Capaccio Paestum Serino e BCC Magna Grecia. Il lavoro ha individuato oltre 30 soluzioni capaci di intervenire sui consumi energetici e idrici, sull'efficienza dei processi e sulla valorizzazione dei sottoprodotti. Con l'adesione di Copagri, che si aggiunge a Coldiretti Campania e Confagricoltura Salerno, parte ora la promozione presso le aziende degli investimenti sostenuti dal plafond da 30 milioni di euro attivato dalle tre BCC della Piana del Sele a condizioni agevolate. L'obiettivo è trasformare le soluzioni individuate dalla ricerca di Symbola in investimenti concreti, riducendo le barriere finanziarie alla loro adozione.

Il progetto assume particolare rilievo in una fase in cui i costi energetici incidono sui margini delle imprese agricole e agroalimentari. Investire in efficienza, riduzione dei consumi e valorizzazione dei sottoprodotti può contribuire a contenere i costi operativi e rafforzare la competitività. Il plafond agevolato mette quindi a disposizione delle imprese uno strumento per accelerare investimenti che possono produrre benefici sia economici sia ambientali.

Il percorso si è sviluppato in tre passaggi. Il primo è stato il lavoro di ricerca e mappatura coordinato da Fondazione Symbola, presentato al Senato della Repubblica; il secondo, l'attivazione da parte delle tre BCC della Piana del Sele del plafond condiviso da 30 milioni di euro; il terzo parte ora con il coinvolgimento delle associazioni agricole, che promuoveranno presso le imprese le opportunità tecnologiche e finanziarie attraverso incontri e iniziative sul territorio.

La Campania e la Piana del Sele possono diventare un laboratorio nazionale per l'innovazione del comparto zootecnico. In Italia si contano circa 435 mila capi bufalini e circa il 70% è allevato in Campania; nella Piana del Sele si concentra oltre il 25% degli allevamenti regionali. Una dimensione produttiva che consente di sperimentare soluzioni per ridurre costi e consumi, aumentare l'efficienza e rafforzare la com-

petitività delle imprese, con esperienze potenzialmente replicabili anche in altri comparti zootecnici.

Avviato nel 2024 e coordinato da Fondazione Symbola, "Filiera sostenibile della Piana del Sele" nasce per individuare tecnologie e soluzioni capaci di rendere più sostenibili e competitive le filiere agroalimentari campane. Dopo il primo studio dedicato alla IV Gamma, Symbola ha realizzato il secondo approfondimento sulla filiera bufalina, concentrandosi sulla produzione e trasformazione del latte nella Piana del Sele.

La ricerca analizza oltre 30 soluzioni che intervengono sui principali fattori di costo e di impatto della filiera: consumi energetici e idrici, gestione degli allevamenti, refrigerazione, produzione di energia e valorizzazione dei sottoprodotti. Tra queste figurano microirrigazione e recupero delle acque, agrivoltaico, pompe di calore ad alta efficienza, sistemi di refrigerazione a minore consumo, compostaggio, biogas e biometano.

Il rapporto "Filiera sostenibile della Piana del Sele – Filiera Bufalina", realizzato da Fondazione Symbola, è disponibile sul sito della Fondazione.

Alla conferenza stampa, che si è aperta con i saluti di Patrizia Campagna dirigente scolastico Istituto Mattei – Fortunato, sono intervenuti Domenico Sturabotti, direttore Fondazione Symbola; Camillo Catarozzo, presidente del CdA BCC Campania Centro; Rosario Pingaro, presidente del CdA della BCC Capaccio Paestum e Serino; Angela Pisacane, presidente Copagri Campania; Giuseppe Tuozzo, presidente del CdA della Banca di Credito Cooperativo Magna Grecia. Hanno presentato il report Angelica Agosta, Comitato Scientifico Fondazione Symbola; Giulia Casamento, Scuola Superiore Sant'Anna.

"Questo progetto rappresenta un'opportunità concreta per le imprese della filiera bufalina - dichiara Domenico Sturabotti, direttore di Fondazione Symbola - perché mette insieme innovazione e accesso a strumenti finanziari pensati per favorire gli investimenti. In una fase in cui i costi energetici incidono in modo significativo sui margini aziendali, intervenire su efficienza, consumi e processi produttivi significa non solo ridurre l'impatto ambientale, ma anche migliorare la competitività delle imprese. Molte delle soluzioni individuate consentono infatti di



ottenere risparmi operativi e rendere più efficiente l'uso di energia e risorse. A questo si aggiunge un secondo elemento sempre più rilevante: migliorare il profilo ambientale dell'impresa significa rispondere alle aspettative dei consumatori e ai requisiti che la grande distribuzione organizzata pone con cre-

“Attivato dalle tre BCC della Piana del Sele a condizioni agevolate”

scente attenzione lungo le proprie filiere. Sostenibilità e competitività, quindi, non sono due obiettivi separati: in molti casi procedono nella stessa direzione”.

"Con questo progetto le BCC - dichiara Camillo Catarozzo, presidente BCC Campania Centro - dimostrano concretamente cosa significhi essere banche del territorio: non limitarci a finanziare gli investimenti, ma contribuire a creare le condizioni perché le imprese possano innovare, ridurre i costi e diventare più competitive. Il plafond da 30 milioni di euro nasce proprio da questa visione condivisa: mettere risorse e competenze al servizio di una filiera che rappresenta un patrimonio economico, produttivo e identitario della Piana del Sele e dell'intera Campania. La sostenibilità, quando produce efficienza e valore, non è un vincolo ma un'opportunità di crescita. Ora la sfida è accompagnare le aziende affinché le soluzioni individuate da Symbola diventino investimenti

reali e diffusi sul territorio”.

"Per noi allevatori parlare di sostenibilità - dichiara Angela Pisacane, presidente di Copagri Campania - significa prima di tutto parlare di futuro e di redditività delle nostre aziende. Oggi un allevatore deve fare i conti ogni giorno con costi di produzione sempre più elevati, a partire dall'energia, dall'acqua e dall'alimentazione. Per questo non possiamo considerare l'innovazione come un costo aggiuntivo o come un obiettivo astratto: dobbiamo considerarla uno strumento concreto per ridurre gli sprechi, abbassare i costi e rendere le nostre aziende più efficienti e competitive”.

"La sostenibilità diventa realmente una leva di sviluppo - dichiara Rosario Pingaro, presidente del CdA della Banca di Credito Cooperativo Capaccio Paestum e Serino - quando riesce a tradursi in scelte concrete per le imprese. È questo il senso del percorso che abbiamo intrapreso insieme a Fondazione Symbola e agli altri protagonisti della filiera: partire dalle esigenze delle aziende e individuare soluzioni che possano migliorare l'efficienza, ridurre i costi e creare nuovo valore. Per le BCC accompagnare questo processo significa essere accanto alle imprese anche nella fase in cui un'idea o un'opportunità di innovazione devono diventare un investimento. Il plafond da 30 milioni di euro rappresenta uno strumento concreto per rendere più accessibile questo passaggio e favorire l'adozione delle soluzioni individuate dal lavoro di ricerca. La filiera bufalina è profondamente legata all'identità produttiva della Piana del Sele e coinvolge un sistema articolato di imprese, competenze e professionalità. Per questo riteniamo importante con-

tribuire, insieme alle associazioni agricole e agli altri soggetti coinvolti, a un percorso che guardi al futuro della filiera senza perdere della vista la sua dimensione economica, sociale e territoriale. E nella capacità di lavorare insieme e di trasformare le conoscenze in opportunità per le imprese che vediamo il valore di questo progetto”.

"Con l'ingresso nella fase operativa, il progetto compie un passaggio decisivo: le soluzioni individuate dalla ricerca possono ora tradursi in investimenti concreti per le imprese filiera bufalina - dichiara Giuseppe Tuozzo, presidente della BCC Magna Grecia -. In questo percorso, l'adesione di Copagri, che si aggiunge alle associazioni agricole già coinvolte, rappresenta un contributo importante: amplia la rete di collaborazione e rafforza la capacità di raggiungere le aziende, far conoscere le opportunità disponibili e accompagnarle verso scelte di investimento consapevoli. Il plafond condiviso di 30 milioni di euro, attivato dalle tre BCC, testimonia la volontà di sostenere le imprese nell'adozione di tecnologie capaci di ridurre consumi e costi, migliorare l'efficienza dei processi produttivi e valorizzare i sottoprodotti. È questo il ruolo di una banca di credito cooperativo: essere accanto alle imprese nei percorsi di innovazione e contribuire a uno sviluppo responsabile, capace di generare valore economico, ambientale e sociale. La filiera bufalina rappresenta un patrimonio produttivo e identitario della Campania; sostenerne l'evoluzione significa rafforzare la competitività dell'intero territorio e costruire un modello replicabile anche in altri comparti”.

Campi Flegrei, ok al decreto Ma i sindaci: "Subito i cantieri"

I primi cittadini approvano il provvedimento del governo: "Riconosciuto quello che chiediamo ormai da tempo"

di PASQUALE RAICALDO

Una soddisfazione misurata, accompagnata da nuove richieste e qualche conto ancora da chiarire. I sindaci flegrei accolgono il nuovo decreto del governo senza nascondere le riserve. «È il momento di far partire i cantieri, accelerare le opere e avviare quella messa in sicurezza strutturale che consentirà una convivenza consapevole con il bradisismo», spiega il primo cittadino di Pozzuoli, Gigi Manzoni - la nostra battaglia ha dimostrato che la questione flegrea non è un fatto locale, ma un tema di rilevanza nazionale».

La novità politica e amministrativa è l'affidamento della struttura commissariale fino al 2036 al presidente della Regione Campania, Roberto Fico. Il decreto istituisce due fondi da 50 milioni all'anno per dieci anni, destinati alla sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e privato. Previsti inoltre contributi fino a 30 mila euro per danni minori alle abitazioni principali sgombrate, sospensione dei mutui fino al 2027 e possibilità di delocalizzazione volontaria.

Per gli interventi pubblici, priorità a scuole, servizi essenziali e case popolari. «Accogliamo con favore l'approvazione del nuovo decre-



Il costone crollato a causa della scossa avvenuta lo scorso 31 luglio

to-legge da parte del Consiglio dei ministri - aggiunge Manzoni - si tratta di un passaggio fondamentale che, prima di ogni altra cosa, riconosce ufficialmente ciò che come amministrazione sosteniamo e chiediamo fin dal primo giorno su ogni tavolo istituzionale: la necessità di superare la logica dell'emergenza temporanea e garantire una programmazione di lungo periodo per la definitiva messa in sicurezza del nostro territorio».

Po, il primo cittadino rivendica il percorso seguito: «Questo decreto abbraccia in gran parte il lavoro che abbiamo portato avanti in questi mesi sul pacchetto di emendamenti insieme a tutte le Istituzioni e le parti sociali coinvolte».

Ma non è un assegno in bianco: «Oggi non raccogliamo ancora tutti i frutti di questo lungo lavoro, ma siamo pronti ad andare avanti con ancora maggiore determinazione».

Dalla sua Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione sceglie toni più duri: «Il governo - sottolinea - ha finalmente riconosciuto quanto noi sindaci e i territori stiamo dichiarando da oramai troppo tempo: il fallimento della struttura commissariale, con nessun risultato ai Campi Flegrei in tre anni nono-

stante annunci roboanti. Dai costoni alle scuole, dalle vie di fuga agli hub: cambiare il commissario significa dichiarare il fallimento di qualcosa che c'era, ma non ha funzionato».

Della Ragione attribuisce un peso politico alla protesta di Roma: «La mobilitazione della scorsa settimana ha prodotto un'accelerazione sia sui tempi che sul contenuto del Decreto». Il confronto si fa più serrato sulle risorse. «Un miliardo? Non è la prima volta che sono annunciati questi fondi. E allora mi auguro che siano risorse nuove risorse stanziare. Appena un anno fa, in piena campagna elettorale per le regionali, il governo annunciò 1,4 miliardi per i Campi Flegrei. Piuttosto il problema è sui fondi che non sono stati spesi. Noi sindaci da tempo chiediamo in quale percentuale siano stati spesi i fondi destinati ai Campi Flegrei». Sul nuovo commissario il sindaco chiede collaborazione con i Comuni, organici più robusti e sostegni al cento per cento per la riduzione della vulnerabilità delle abitazioni. Dal centrodestra il sostegno del deputato di Forza Italia Pino Bicchielli: «L'approvazione delle misure per i Campi Flegrei rappresenta un passaggio decisivo per dare sollievo alle famiglie colpite, rafforzare la Protezione Civile e garantire continuità agli interventi di messa in sicurezza».

Polemico il capo dell'opposizione in Consiglio regionale, Gennaro Sangiuliano: «Ora Fico si assume quelle responsabilità a cui ha tentato disperatamente di sfuggire, perché non ha più abili. E i sindaci parolai che non hanno speso le somme di cui disponevano devono adempiere ai loro doveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tuzioni». E Sarracino provoca: «Ma che fine ha fatto il sottosegretario al Sud? Che ne pensa Luigi Sbarra?».

Una voce dal centrodestra più cauta rispetto all'euforia dei leghisti del nord, è quella di Patriciello, eletto con Salvini a Bruxelles: «Non accetterei mai una riforma che penalizzasse il mezzogiorno. Io non ho paura dell'Autonomia. Ho paura delle inefficienze, degli sprechi e di una pubblica amministrazione che troppo spesso non riesce a dare risposte ai cittadini. Il passaggio in Consiglio dei ministri è importante, ma adesso bisogna guardare con attenzione a come la riforma verrà attuata. I livelli essenziali delle prestazioni e la perequazione devono essere garanzie concrete, non semplici dichiarazioni di principio. Sono convinto che Salvini abbia ben chiaro che il futuro della Lega passa anche dalla capacità di dare risposte concrete al mezzogiorno».

Non ci sta Carmela Auriemma, deputata napoletana del M5S: «Il punto non è essere contro l'Autonomia,

Patriciello, eurodeputato della Lega al Sud: "Non ho paura della legge, attenti però alla sua attuazione"

ma garantire che i diritti dei cittadini non dipendano dalla Regione in cui vivono. A partire dalla sanità, dove esistono già divari profondi che andrebbero colmati, non aggravati». Nicola Ricci, segretario della Cgil campana, parla di «legge elettorale e menefreghista rispetto a milioni di cittadini che si sono opposti». Critiche anche dall'Anci Campania con il presidente Francesco Morra: «Non siamo contrari al principio dell'autonomia, ma a una riforma che rischia di aumentare le distanze tra nord e sud, rafforzando i territori già forti e lasciando indietro quelli più fragili». - **AL.GE.**

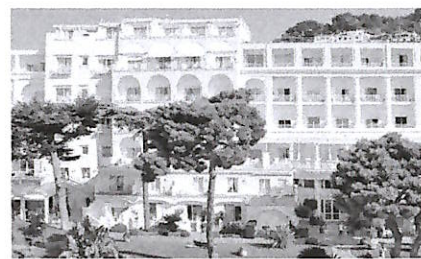
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENERDÌ IL CONVEGNO

di TIZIANA COZZI

Confindustria a Capri i Giovani imprenditori e l'intelligenza artificiale



Nella foto: il Grand Hotel Quisisana sede del convegno. Nella foto sotto, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini che chiuderà la due giorni



re il cambiamento e creare valore per il sistema produttivo italiano», è la sintesi di Confindustria.

Ad aprire la giornata, Francesco Basile presidente Giovani Confindustria Campania, segue Maria Anghileri, presidente Giovani Confindustria nazionale. Poi è in programma l'intervista con Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione.

Segue l'intervento del presidente della Regione Campania

Roberto Fico e del presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto. Nel pomeriggio, in calendario, l'intervista a Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Intervengono, tra gli altri, Matteo Colaninno, presidente esecutivo Gruppo Piaggio e Regina Corradini D'Arienzo, amministratore delegato Simest. Si confronteranno sul tema «L'impresa dopo l'algoritmo». Chiude la giornata, Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy.

Sabato, si comincia con Marcello Melizza, presidente Confindustria Giovani per il Mezzogiorno, poi si proseguirà con un approfondimento sulle città. Ne parlerà il sindaco Gaetano Manfredi che affronterà il tema delle infrastrutture. A seguire, Bernardo Mattarella, amministratore delegato Invitalia e Giovanni Gorno Tempini, presidente Cassa depositi e prestiti, rifletteranno su «La regia della crescita. Investimenti, innovazione e capacità di sistema». Renato Mazzoncini, presidente di A2A con Alvise Biffi, presidente Assolombarda sono chiamati a parlare di «IA, tecnologia, equazione strategica».

Chiudono la due giorni dedicata all'impresa, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e Emanuele Orsini, presidente Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la domanda estera servizi e offerte di lusso spingono il turismo al Sud

TREND IN ULTERIORE CRESCITA NEL 2026 TRAINATO ANCHE DAI GRANDI EVENTI MA SERVONO OFFERTE MIRATE PER LE FAMIGLIE

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nel turismo italiano che cambia passo, ampliando e diversificando l'offerta con la crescita della componente internazionale, «il Mezzogiorno rafforza il proprio ruolo nel nuovo scenario competitivo». Lo certifica il Rapporto annuale "Turismo, Imprese & Territorio. Tendenze, impatti e dinamiche competitive" presentato da Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, ieri a Rimini dov'è iniziato il TTG Travel Experience, uno dei principali appuntamenti nazionali dedicati al settore (lo stand della Campania è stato inaugurato dal Governatore Fico, presenti l'assessore regionale Maraio e il sindaco di Amalfi Milano, delegato regionale Anci). I numeri del Sud, in altre parole, contribuiscono sempre di più alla forte espansione nazionale del turismo registrata nel 2025, con il nostro Paese che rafforza il proprio posizionamento competitivo (535,5 milioni di presenze, il valore più elevato tra i principali concorrenti europei considerati), che vuol dire +14,9% di presenze sostenute dalla domanda internazionale (+18,8%), che rappresenta ormai oltre la metà delle presenze complessive (56,3%). Il Mezzogiorno raggiunge 131,1 milioni di presenze e registra la crescita più elevata tra le macroaree italiane (+24,9%). La dinamica in chiave Sud, spiega Massimo Deandreis, direttore di Srm, «è alimentata da entrambe le componenti della domanda, con una forte espansione del mercato internazionale (+36,1%) e un progressivo rafforzamento dei flussi domestici (+17%). La permanenza media, pari a 3,61 notti, è la più alta del Paese, ma restano forti la stagionalità e il peso della domanda interna». La spinta arriva peraltro sia dalle strutture alberghiere, con le presenze aumentate più del dato nazionale (+3,1% contro +1,5%) sia dall'extralberghiero (43,4% delle presenze). Gli alloggi in affitto registrano 31,5 milioni di presenze (+170,4% rispetto al 2024, con un peso sul totale ricettivo del 27,8%) e oltre un milione di posti letto, con incrementi particolarmente intensi in Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania e Puglia».

GLI INVESTIMENTI

Sono numeri che riflettono anche una tendenza importante agli investimenti da parte delle imprese turistiche e di quelle alberghiere in particolare. Scrive Srm: «Ogni euro investito nei servizi di alloggio attiva valore aggiunto e occupazione ben oltre il perimetro dell'impresa che realizza l'investimento. Nel Mezzogiorno, in particolare, i moltiplicatori risultano ancora più elevati, confermando il ruolo del turismo come leva di crescita e acceleratore occupazionale. Ancora più significativo è il fatto che una quota molto rilevante del valore generato dagli investimenti resta nel territorio in cui la spesa si origina. Questo significa che il turismo, quando è radicato, organizzato

e qualificato, non intercetta soltanto domanda esterna, ma la trasforma in sviluppo endogeno"». Con queste premesse e i primi riscontri del 2026, a partire dall'impatto delle pre-regate dell'America's Cup a Napoli, è pressoché scontato che anche il 2026 si muoverà nella stessa direzione. Srm conferma la previsione («Nel 2026 il turismo continuerà a crescere»), ma avverte che «la competitività dipenderà dalla capacità di adattarsi a una domanda più selettiva, sensibile ai costi e sempre più internazionale». In sostanza, «il quadro previsivo resta positivo ma più selettivo, e comunque meno espansivo rispetto allo scorso anno». I ricercatori osservano infatti che «l'aumento dei costi di viaggio, l'incertezza economica e geopolitica e una maggiore attenzione delle famiglie alla spesa suggeriscono di non proiettare automaticamente sull'intero anno le dinamiche più favorevoli osservate nella fase recente. Nel Mezzogiorno le presenze salirebbero a circa 115,5 milioni, con un incremento del 2,1%. Il valore aggiunto turistico diretto si attesterebbe intorno ai 30 miliardi di euro e il peso complessivo del settore, includendo gli effetti indiretti e indotti, raggiungerebbe il 12,4% dell'economia meridionale, un'incidenza comunque ancora superiore a quella nazionale». V'è anche un altro dato su cui il Rapporto si sofferma e riguarda il confronto tra 98 Regioni dei principali Paesi europei (Italia, Spagna, Francia e Germania) in termini di competitività, una delle chiavi fondamentali per capire dove si sta andando. Ebbene, «l'Italia presenta la competitività turistica più diffusa tra i principali Paesi europei ma nel Mezzogiorno accanto alle eccellenze emergono anche forti differenze interne». Campania, Sardegna e Puglia superano la media italiana e dell'Ue considerata; Sicilia e Abruzzo si collocano sopra la media delle 98 regioni europee, mentre Calabria, Basilicata e Molise registrano risultati più deboli. «Ma il valore medio dell'area, pari a 98,1, resta inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro-Nord». Morale: «La sfida non è soltanto ridurre un generico divario Nord-Sud, ma riconoscere la pluralità dei modelli territoriali: destinazioni mature da governare, aree in consolidamento da rafforzare e territori con potenziale ancora inespresso da rendere accessibili e riconoscibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e prezzi

L'allarme di Confindustria

"La crescita è fragile"

Gli industriali mettono in guardia il governo su investimenti strutturali e rincari Il Pil regge quest'anno, ma non il prossimo: "Serve aumentare la competitività"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

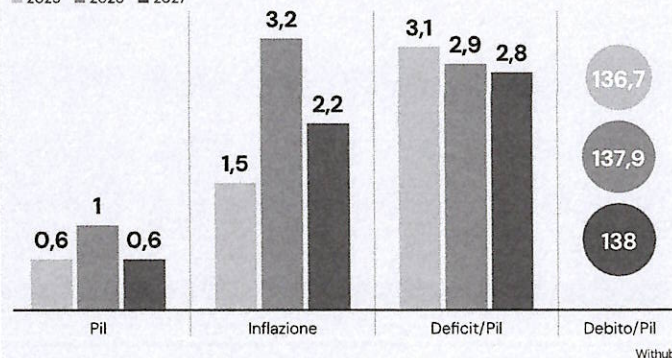
Le cose non vanno malissimo, potrebbero andare molto peggio. Il rapporto d'autunno del Centro studi di Confindustria lo possiamo sintetizzare così: nonostante il mondo in fiamme, l'economia quest'anno cresce ad un apprezzabile ritmo dell'un per cento, ma lo dobbiamo ai molti miliardi del Recovery Plan europeo. Lo prova il fatto che nel 2027, senza quei miliardi e lo stop alla guerra di Hormuz, di quell'un per cento resterà poco o nulla. L'Italia cresce, ma in modo «fragile». Il presidente degli industriali Emanuele Orsini lo dice tutti i giorni, l'ha ripetuto ieri: «Il grande problema italiano sono l'energia e gli choc che possono ancora arrivare».

Partiamo da qui, perché l'ipotesi su cui si fonda lo scenario di previsione del Centro studi è ottimistico. Ovvero: dopo le elezioni di Midterm del 3 e 4 novembre, Donald Trump porrà fine alla guerra con Iran, e da gennaio la situazione si dovrebbe normalizzare. Se così non fosse, il blocco dei transiti delle petroliere (e

I NUMERI CHIAVE

Le previsioni di Confindustria (dato in %)

■ 2025 ■ 2026 ■ 2027



rà stato grazie ai miliardi dell'Europa. Confindustria prova a spiegare cosa ha funzionato e cosa no, sottolineando che molte risorse avrebbero potuto essere spese diversamente, ma al dunque conclude che il Pnrr ha fatto bene all'Italia. Vediamo quattro esempi.

I tempi di realizzazione di un'opera pubblica, che dalla progettazione al col-

laudo portavano via 38 mesi, sono scesi a 31; i tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, fino a pochi anni fa biblici, sono passati da una media di 33 giorni a 27; i tempi di smaltimento dei procedimenti penali - il cosiddetto *disposition time* - sono scesi dal 31 per cento del 2019 a meno del 25; e infine gli arretrati dei fascicoli civili, che nel

Difficile
La guerra
in Medio
Oriente sta
provocando
una crisi
energetica
cui contorni
sono
complicati
da leggende
per imprese
e famiglie



2025 erano calati del 28,8%, ad aprile di quest'anno hanno raggiunto il 40. Qui occorre un caveat: i numeri sono positivi grazie a un truccetto (legittimato dai tecnici europei) per scorporare dal calcolo l'aumento esponenziale dei casi legati alle richieste di asilo degli immigrati.

Dicevamo che le cose non vanno malissimo, e potrebbero andare molto peggio. La crisi di Hormuz - spiega il rapporto - non si è ancora propagata fino in fondo sulla catena dei prezzi. Al netto di energia e alimentari, l'inflazione a settembre è salita del 2%, due decimali in più del mese precedente. Il petrolio viene mediamente scambiato a cento dollari il barile, ma

si è potuto per così dire avvantaggiare della frenata della domanda mondiale, soprattutto di Cina e Giappone. L'aumento complessivo dei prezzi il mese scorso è stato del 4,2 per cento, troppo per non incidere sul tenore di vita delle famiglie e dunque sui consumi. Se il costo del petrolio si scarica essenzialmente sui trasporti, l'aumento delle tariffe del gas pesa sulla produzione di elettricità e dunque si fa sentire in tutta la filiera dell'industria.

Da gennaio a settembre il prezzo dell'elettricità in Italia è salito da 132,7 a 207,5 euro a megawattora. Siccome il gas in Europa costa otto volte quello americano e la generazione dipende troppo da que-

Secondo il rapporto la crisi di Hormuz non si è manifestata del tutto

non solo) dallo Stretto di Hormuz sarebbe sostenibile fino a maggio, fino al momento in cui sarà possibile sfruttare le riserve strategiche a disposizione nei grandi Paesi industrializzati. Dopo di allora si spalancherebbe il disastro: diventerebbe difficile approvvigionarsi e i prezzi del petrolio andrebbero fuori controllo. Secondo i calcoli di Confindustria, se il barile del petrolio dovesse raggiungere i 127 dollari, l'Italia nel 2027 finirebbe in zona recessione.

Maggio è il mese più probabile delle nostre elezioni, e questo dice molto di quanto il contesto internazionale peserà sulla politica. Nel 2027 del Piano nazionale di ripresa e resilienza vedremo solo una piccola coda, mentre il rapporto ricorda quanto stia sostenendo la crescita del 2026: se il consuntivo sarà di un punto percentuale, metà sa-

Il Mef monitora la pressione sui titoli di Stato. Meloni: "Si allo scaglione al 33% oltre 50 mila euro"

Manovra, Giorgetti preoccupato dai bond Pressing Fdi-Fi sul taglio Irpef al ceto medio

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Giorgetti Meloni rimette al centro del cantiere della manovra uno dei dossier più discussi degli ultimi giorni: il taglio dell'Irpef per il ceto medio. «Sono ovviamente più che favorevole all'estensione dell'aliquota Irpef al 33% oltre l'attuale soglia dei 50 mila euro di reddito», ha detto la premier, rilanciando una delle misure congelate visti i margini stretti della legge di bilancio.

Le parole della presidente del Consiglio riaccendono le aspettative di circa tre milioni di contribuenti e rafforzano la linea sostenuta soprattutto da Fratelli d'Italia e For-

za Italia. L'ipotesi su cui si ragiona da mesi è quella di estendere il secondo scaglione Irpef fino a 60 mila euro. Un intervento che richiede risorse nell'ordine di circa 2,7 miliardi di euro l'anno.

Il nodo resta quello delle coperture. E proprio sulla ricerca dei soldi si concentra in queste ore il lavoro del ministero dell'Economia. «Molto dipende dalle risorse di cui potremo disporre», ha avvertito Meloni, ricordando il confronto in corso con Bruxelles per ottenere maggiore flessibilità. Sul tavolo c'è la richiesta italiana di considerare gli effetti dello shock energetico nel calcolo della spesa consentita dalle nuove regole europee e quella di poter utilizzare almeno una parte dell'extragittito Iva legato all'inflazione per interventi temporanei a favore di

famiglie e imprese. Nei giorni scorsi il ministro Giancarlo Giorgetti ha parlato di una trattativa con Bruxelles per destinare una parte della flessibilità legata all'energia al sostegno delle famiglie colpite dal caro bollette.

Il titolare del Mef continua a predicare prudenza nelle interlocuzioni con la maggioranza. Chi ha avuto modo di confrontarsi con lui riferisce di una preoccupazione crescente per l'andamento dei mercati obbligazionari e per la pressione sui titoli di Stato. Un tema particolarmente sensibile per un Paese con un debito pubblico superiore ai 3 mila miliardi di euro, che deve rifinanziare ogni anno una quota consistente delle proprie emissioni. L'attenzione del Tesoro resta quindi concentrata sull'andamento del-

lo spread e sul costo del debito, variabili che rischiano di restringere ulteriormente gli spazi fiscali.

Nonostante le cautele del Mef, il pressing politico nella maggioranza non si ferma. Antonio Tajani insiste sul taglio delle imposte e si dice «ottimista». «Continuare con il taglio dell'Irpef, noi lo vogliamo fare», ribadisce il vicepremier e leader di Forza Italia, che chiede anche interventi a favore dei giovani e della sanità. Fratelli d'Italia condivide l'obiettivo, mentre la Lega spinge sulle proprie priorità: una finestra di pensionamento anticipato a 64 anni e l'innalzamento della flat tax per le partite Iva fino a 100 mila euro.

Il Documento programmatico di bilancio, approvato martedì dal Consiglio dei ministri, è atteso oggi a Bruxel-



les. Il testo conterrà il quadro macroeconomico aggiornato e i primi elementi della legge di bilancio.

Sullo sfondo resta poi il tema del fiscal drag. Meloni respinge le critiche e sostiene che attraverso gli interventi di sostegno al reddito questo governo ha restituito più di quanto ha preso attraverso il drenaggio fiscale. Una lettura contestata sia dalle opposizioni sia dalla Cgil.

La premier lega comunque

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

49.753

-0,61%

FTSE/ITALIA

52.332

-0,56%

SPREAD

108,4

+1,37%

BTP 10 ANNI

4,59%

+0,48%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1121

-0,67%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

95,09

+1,01%

Le case sono in attesa dei dettagli del compromesso franco-tedesco

Auto, i costruttori chiedono di estendere il Made in Ue anche ai Paesi vicini

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE A BRUXELLES

In attesa che Francia e Germania annuncino i dettagli del loro accordo sul pacchetto automotivo, i costruttori mettono sul tavolo le loro richieste per i due dossier al centro del negoziato: un percorso più graduale di riduzione delle emissioni di CO2 e l'inclusione del Regno Unito e di

Domandata anche più gradualità per la riduzione delle emissioni

altri «Paesi vicini» nel perimetro della produzione considerata «Made in EU» che dovrebbe garantire l'accesso agli incentivi pubblici.

Ola Källenius – ceo di Mercedes-Benz e presidente di Acea, l'associazione che riunisce le principali case automobilistiche europee – le ha presentate ieri a Bruxelles: «Abbiamo avuto molte discussioni e ora è il momento di decidere, ma non al prezzo di un cattivo compromesso».

Rispetto alla proposta della Commissione, il patto franco-tedesco che finirà sul tavolo del Consiglio prevede di ridurre dal 90% all'80% il taglio delle emis-

La conferma del prosieguo dell'attività

Ex Ilva, i commissari straordinari: «Taranto, Genova e Novi accesi»

Gli stabilimenti ex Ilva di Taranto e di Genova non chiudono. E continuano a produrre. A dare la conferma sono i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. I quali confermano altresì che lo stabilimento di Novi Ligure non sarà soggetto a chiusura. A questo fine, è stato attivato un piano di intervento volto a contenere gli effetti della contrazione produttiva, salvaguardare il più possibile i livelli occupazionali e tutelare l'indotto. Poi, i commissari ribadiscono che Taranto e Genova continuano a produrre e continueranno a farlo nei prossimi mesi, con il richiamo del personale necessario dalla cigs. Per Novi Ligure al lavoro per una soluzione simile. Sul sito di Taranto, i commis-

sioni di CO2 entro 2035, in modo da garantire una significativa quota di mercato alle auto alimentate con motore termico anche dopo il 2035. Ma per l'Acea il problema si porrà molto prima e riguarda i target fissati per il 2030.

La Commissione ha previsto di spalmarli su un periodo di tre anni (2030-2032), utilizzando la media del periodo, ma le case automobili-

sari hanno avviato con alcune delle imprese siderurgiche italiane un accordo per la laminatione conto terzi. L'attività ha già portato alla sottoscrizione, con tre società, di ordini di circa 365.000 tonnellate di bramme. A Genova, le linee di zinco, decapato e banda stagnata proseguono la lavorazione, con impiego fino a fine novembre. In parallelo, i commissari conducono trattative avanzate con operatori esterni per accordi commerciali. Più critica la situazione a Novi Ligure, dove però i commissari ritengono che entro i primi mesi del 2027 sarà possibile trovare soluzioni sulla falsariga di Genova e Taranto. Per la sindaca di Genova, Silvia Salis, la continuità dello stabilimento di Cornigliano «è un grand risultato». e.t.—

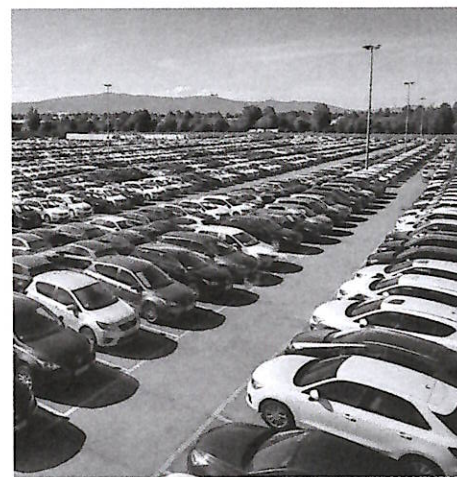
stiche chiedono di estenderlo a cinque anni, per evitare che si creino dei «gradini», e partendo a conteggiare i cosiddetti «crediti» già nel 2028. «Il 2030 è dietro l'angolo» ha spiegato Källenius – perché tre anni e mezzo non sono nulla nel settore automobilistico. Conteggiando la media già dal 2028 si creerebbero incentivi per incrementare la produzione di veicoli elettrici

a batteria oltre i requisiti normativi».

Nel mirino anche i target per i veicoli commerciali leggeri: le case automobilistiche chiedono un altro ritocco al ribasso. Inutile dire che continua a essere guardato con sospetto il meccanismo che prevede multe per chi non rispetta i target ambientali. «Non abbiamo mai ritenuto le sanzioni draconiane una buona idea» ha aggiunto il ceo di Mercedes-Benz – perché l'approccio dovrebbe basarsi sul mercato».

L'altra grande questione al centro dello «scambio» tra Parigi e Berlino riguarda le nuove norme che verranno introdotte con l'Industrial Accelerator Act e che puntano a stimolare la produzione di auto in Europa, riservando solo a quelle che hanno una quota minima di componenti «Made in EU» (il 70%) la possibilità di partecipare agli appalti delle pubbliche amministrazioni e di accedere agli incentivi. Si tratta di una richiesta fortemente sostenuta dalla Francia, che ora potrebbe essere accettata anche dalla Germania in cambio del taglio dei target ambientali.

Acea chiede però di estendere il perimetro del concetto di «Made in EU» in due direzioni: da un lato per includere il Regno Unito – anche per scongiurare un conflitto commerciale di settore con Londra – e dall'altro per far rientrare anche la



In bilico La forte concorrenza sul mercato interno sta mettendo in difficoltà i produttori europei di autoveicoli

S Su La Stampa



leri su La Stampa l'anticipazione dell'accordo fra Francia e Germania, in dirittura d'arrivo, riguardo Made in Europe ed emissioni: abbassata la quota di CO2 all'80% al 2035, in cambio incentivi per le sole autoprodotte in Ue

produzione in tutti quei Paesi «vicini» nei quali l'attività è stata localizzata «negli scorsi anni» e «in assoluta buona fede». Così l'ha spiegato Källenius, che ha citato – a titolo di esempio – «Marocco e Turchia».

Sempre ieri, l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, ha incontrato il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto. Il dossier auto-

motive sta entrando nelle settimane più calde perché le diverse istituzioni si apprestano a votare le modifiche al regolamento sulle emissioni di CO2. L'Europarlamento dovrebbe approvare la sua proposta – alla quale ha lavorato come relatore l'italiano Massimiliano Salini (Ppe) – entro la fine di novembre, mentre il via libera in Consiglio è atteso all'inizio di dicembre. Dopodiché ci sarà il negoziato finale tra le due istituzioni per trovare un compromesso.

Sullo sfondo, resta anche il capitolo legato ai paletti per limitare l'import di auto cinesi. La Commissione ha deciso di fissare un tetto massimo di 350 mila auto ibride l'anno. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha rivendicato le misure adottate a livello europeo che «renderanno più difficile esportare dalla Cina in Europa e più conveniente produrre qui». Tra queste: il tetto alle ibride, ma anche «la revisione del Cbam (il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, ndr) e la clausola Made in Europe». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

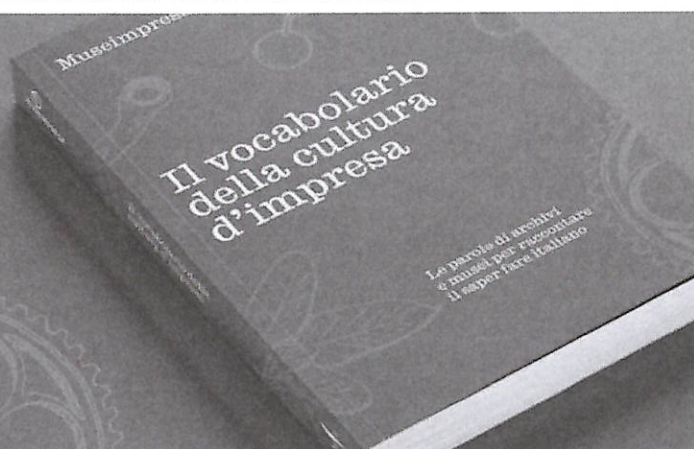
Il saper fare italiano dalla A alla Z

In occasione dei suoi 25 anni, Museimpresa raccoglie in un libro le parole scelte dai musei e dagli archivi d'impresa.

Un vocabolario fatto di storie, sogni, persone, prodotti, competenze e territori, per raccontare la cultura industriale italiana.

IN LIBRERIA DAL 20 OTTOBRE

MUSEIMPRESA MIA



Allarme di Confindustria crescita zero nel 2027 se Hormuz resta chiuso

Il Pil sale sopra le attese quest'anno (+1%) grazie a consumi e Pnrr
sul futuro pesano inflazione, tassi e il rischio di uno shock energetico

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Un 2026 con una crescita sopra le attese, all'1%, grazie alla tenuta dei consumi delle famiglie, agli investimenti delle imprese e allo scatto finale del Pnrr. Ma un rallentamento già in corso in questi mesi, che «si farà sentire nel 2027», quando il Pil dovrebbe fermarsi - Hormuz permettendo - allo 0,6%. È lo scenario in chiaroscuro dell'economia italiana delineato dal nuovo rapporto di previsione del Centro Studi di Confindustria, presentato ieri. Uno scenario a legislazione vigente, che non considera quindi gli eventuali effetti positivi della prossima legge di Bilancio, a cominciare dalle maggiori spese per difesa ed energia consentite dalla flessibilità europea. Ma su cui aleggia anche un pesante rischio al ribasso: l'ipotesi base degli industriali è che dopo le elezioni midterm americane il conflitto in Medio Oriente trovi soluzione, ripristinando i normali flussi di idrocarburi in uscita dal Golfo. Se così non fosse e il blocco di Hormuz proseguisse oltre aprile, le scorte non basterebbero più a compensare e le quotazioni del petrolio salirebbero «a livelli potenzialmente mai visti». Con un Brent in media a 126 dollari al barile o un metano a 89 euro al megawattora, calcolano gli industriali, la crescita italiana per il 2027 risulterebbe azzerata.

Morale: a dispetto della resilienza per certi aspetti sorprendente mostrata finora da Italia ed Europa di fronte agli shock, la nostra crescita resta «fragile». Il rapporto elenca i fattori, in parte legati tra loro, che agitano da freno nei prossimi mesi. Il primo, «la principale vulnerabilità dell'economia italiana», sono i costi dell'energia, la cui incidenza per la manifattura è cresciuta del 40% rispetto a sei anni fa, con il consueto svantaggio competitivo verso Paesi vicini e lontani. Ieri il gas all'ingrosso viaggiava in Europa a 87 euro, contro i 35 di prima della guerra. Mentre l'elettricità in Italia a settembre ha toccato secondo il Gme i 207 euro, in aumento del 90% rispetto all'anno scorso e al massimo da gennaio del 2023. Intanto l'Agenzia internazionale per l'Energia già dice che i prezzi dei carburanti resteranno sotto pressione per tutto il 2027.

La previsione degli industriali è che l'ondata di inflazione ridurrà il potere d'acquisto delle famiglie, rallentando i consumi, mentre gli attesi ulteriori rialzi dei tassi da parte della Bce raffredderanno gli investimenti. Tutto questo condiziona la manifattura, che pure ha visto finora in questo 2026 una produzione in leggera crescita (+0,4%), anche grazie al buon successo della nuova misura di iperammortamento per gli investimenti in macchinari, finalmente partita e a regime.

«Dobbiamo continuare a spingere sugli investimenti», ha detto il

presidente degli imprenditori Emanuele Orsini, chiedendo che in legge di Bilancio l'incentivo venga non solo allungato nel tempo - come già promesso dal governo - ma anche allargato a software e formazione. La lista dei desideri degli industriali per comprende anche misure che

Orsini: «L'Europa deve smettere di fare solo l'arbitro con il fischietto. L'Italia continui a spingere sugli investimenti con l'iperammortamento»

sostengano aggregazioni e patrimonializzazione delle imprese. Mentre all'Europa Orsini chiede di «smettere di fare solo l'arbitro con il fischietto». Il riferimento è alle norme sugli Ets, i certificati che le aziende pagano per le emissioni di CO₂, giudicata «un macigno per la competitività». Il rapporto stima che la riduzione delle emissioni misurata nei settori coinvolti tra il 2005 e il 2025 sia imputabile per metà alla chiusura di impianti, e per un'altra parte a minore produzione, fenomeni non certo virtuosi. Mentre le risorse raccolte, in teoria destinate a sostenere la transizione verde delle imprese, in Italia sono state in larga misura usate per coprire altre spese pubbliche.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Sul price cap misura simile a quella spagnola. Meloni torna sullo sconto Irpef per il ceto medio: «Favorevole se ci sono le risorse»

Il titolo è pronto, l'accordo quasi. Quando nell'aula del Senato per le comunicazioni sul Consiglio Ue festeggia «una bolletta più leggera per una famiglia e un costo in meno per un'impresa», Giorgia Meloni sa che l'intesa con Bruxelles sul tetto al prezzo del gas è vicina. Mancano i dettagli, ma con il Paese investito dalla crisi energetica conta poco. Vale molto di più la possibilità di annunciare il risultato. La conferma della Commissione, che parla di «una soluzione compatibile con le norme europee», blinda l'incasso.

Eccolo: il via libera a una misura del decreto Bollette che abbassa i costi all'ingrosso dell'elettricità. A cascata riduce le bollette della luce di famiglie e imprese. Come? Replicando l'intervento adottato dal governo spagnolo di Pedro Sánchez nel 2022, l'Italia potrà introdurre un tetto al prezzo del gas che pagano le centrali termoelettriche. In pratica lo Stato rimborserà ai produttori una parte dei costi che eccedono questo tetto. In questo modo il peso non si scaricherà sul prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica e, con un effetto domino, sulle bollette. Dal perimetro dei risarcimenti restano fuori invece i costi per gli Ets, i permessi che autorizzano le aziende a emettere anidride carbonica.

La portata dell'incasso di Meloni si misurerà dal livello del tetto. Prima dello scoppio della guerra in

Tetto al gas, accordo Ue più vicino Roma chiede flessibilità più lunga



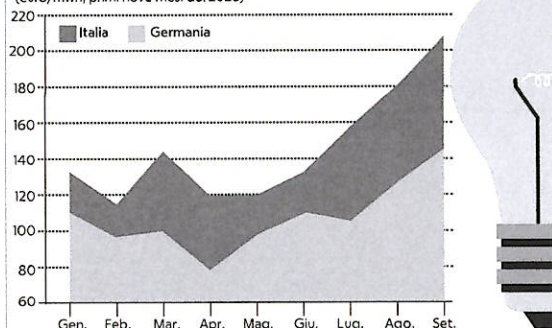
LA MISURA

60 euro

Il tetto al prezzo del gas
Il governo punta a un cap di 60 euro al megawattora per il prezzo del gas delle centrali termoelettriche

IL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ IN ITALIA E GERMANIA

(euro/mwh, primi nove mesi del 2026)



LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA ITALIANA

(previsioni a legislazione vigente, clausola salvaguardia esclusa) dati in %

2026	2027		2026	2027
Prodotto interno lordo	1,0		Importazioni di beni e servizi	3,4
	0,6			1,5
Consumi delle famiglie residenti	1,1		Occupazione totale (ULA)	1,0
	0,5			0,4
Consumi collettivi	0		Occupazione totale (persone)	0,8
	-0,3			0,3
Investimenti fissi lordi	3,3		Prezzi al consumo	3,2
	0,8			2,2
Esportazioni di beni e servizi	2,9		Indebitamento della PA	2,9
	1,7			2,8
Debito della PA				
				137,9
				138

Fonte: Csc Confindustria

ropa sulla flessibilità per l'energia. Sul tavolo c'è la lista delle misure da finanziare con 14 miliardi nel 2027-2028. La metà dei soldi - 7 miliardi - sarà travasata nella manovra. Ecco perché il negoziato è cruciale. La legge di bilancio non potrà essere varata finché la Ue non dirà se le spese green sono in linea con i requisiti. È l'esecutivo che deve provare convincere la controparte. Per due ragioni. La prima riguarda i tempi. Le risorse possono essere utilizzate fino al 2028, non oltre. Tempi troppo stretti, ha fatto sapere palazzo Chigi alla Commissione. Da qui la richiesta di cancellare il vincolo dei due anni. Per motivare la richiesta vari esempi, a iniziare dall'ecobonus al 65%. Due anni sono ritenuti insufficienti per una detrazione che oggi si recupera in dieci. In allarme, il governo sta preparando un'alternativa: un voucher per l'acquisto di pompe di calore. La seconda motivazione riguarda la natura delle misure. Le regole prevedono che la spesa extra possano essere sostenute solo per gli investimenti, non per i sussidi come il taglio di bollette e accise. Ma così la lista delle misure rischia di evaporare, a partire dalla energy release, la vendita di energia a prezzi scontati alle imprese che, in cambio, si impegnano a restituire energia pulita negli anni successivi.

La trattativa in corso non esaurisce i problemi della manovra. Per tirare dentro il taglio dell'Irpef per il ceto medio, estendendo l'aliquota del 33% ai redditi fino a 60mila euro, servono più soldi. E infatti ieri proprio Meloni si è detta «ovviamente più che favorevole» alla misura, ammettendo però che «molto dipenderà dalle risorse» di cui il governo potrà «disporre». RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 15 Ottobre 2026

Pil, Confindustria alza le stime. Ma teme per il 2027

Crescita 2026 rivista a +1%, metà grazie al Pnrr. Ipoteca del caro energia sull'anno prossimo

Prima la buona notizia. Confindustria rivede al rialzo le stime sulla crescita di quest'anno: da più 0,5% a più 1%, in linea con quelle del governo. La cattiva notizia è che l'anno prossimo la crescita è prevista fermarsi allo 0,6% (0,8 per il governo). E si tratta di una crescita molto fragile. Da qui in avanti, infatti, incideranno due fattori. Non potremo più contare sul Pnrr (secondo Confindustria la metà della crescita di quest'anno sarà dovuta proprio al Piano di ripresa e resilienza). E l'impatto della guerra nel Golfo d'ora in avanti potrebbe farsi sentire senza sconti, attraverso la crescita dei prezzi dell'energia e dei tassi di interesse. Questi in estrema sintesi i contenuti del Rapporto d'autunno di Confindustria, messo a punto dal centro studi diretto da Alessandro Fontana. «È cruciale far sì che si realizzi una riduzione strutturale del costo dell'energia per le imprese», va al punto la vicepresidente Lucia Aleotti.

L'ipotesi alla base dello scenario di previsione è che dopo le elezioni di midterm negli Stati Uniti finisca la guerra Usa-Iran. Il rapporto mette in guardia: «Il protrarsi della chiusura di Hormuz sarebbe sostenibile fino a maggio, oltre questo mese salirebbero le quotazioni del petrolio a livelli mai visti prima». Con un Brent a circa 126 dollari al barile in media annua nel 2027, secondo Confindustria la crescita nel 2027 sarebbe zero, lo stesso accadrebbe con il prezzo del petrolio in media a 115 dollari al barile e quello del gas a 89 euro al MWh.

Durissima come sempre la posizione degli industriali sull'Ets, il sistema che obbliga le imprese che inquinano a versare fondi agli Stati. Secondo Confindustria le minori emissioni della manifattura negli ultimi anni sono dovute al fatto che molte imprese hanno chiuso. Una critica che va dritta a Bruxelles. Ma ce n'è anche per l'Italia: «Dal 2023 l'intero ammontare del gettito da Ets dovrebbe andare alla decarbonizzazione, ma in Italia la maggior parte dei proventi continua a confluire nel bilancio dello Stato». L'appunto rivolto a palazzo Chigi è anche un altro: per gli industriali la riforma della legge quadro sull'artigianato favorisce la piccola dimensione delle imprese. Proprio quel nanismo imprenditoriale che riduce la produttività.

Il rischio

Oltre la soglia dei 126 dollari, il prezzo del petrolio potrebbe

azzerare la crescita

Ultimo ma molto importante: lo scenario previsivo è «a legislazione vigente». La clausola di salvaguardia destinata a finanziare maggiori spese per difesa e sicurezza energetica non è considerata, come del resto l'impatto della legge di Bilancio. Risorse in cui l'industria spera per modificare lo scenario.

Orsini: costi energetici primo problema, urgente intervenire

N.P.



«Il grande problema è l'energia, gli shock che possono arrivare ancora sui costi energetici per la fine dell'anno o l'anno prossimo sono il tema principale. Ho sentito il presidente del Consiglio parlare al Senato di energia ed ho molto apprezzato, è quello che noi stiamo dicendo da un po'. Attuiamo le misure, noi faremo la nostra parte. A breve da quanto risulta dovrebbe uscire il decreto bollette e questo è un sollievo per le nostre imprese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è intervenuto ieri alla presentazione del Rapporto di previsione del Centro studi. È la voce energia a pesare di più sulla crescita, come ha sottolineato Orsini citando i dati del Pil per il 2026-2027, e il rischio crescita zero nel prossimo anno se i costi energetici dovessero ancora schizzare in alto.

È in gioco la competitività delle nostre imprese: Orsini ha citato il dato del Csc che quota a +35% rispetto alla Germania il prezzo dell'energia elettrica italiana nei primi nove mesi di quest'anno. C'è il meccanismo Ets che penalizza le imprese, aumentando il costo delle emissioni di CO₂, a causa della speculazione finanziaria. Oggi Orsini sarà a Bruxelles, come ha annunciato ieri, per parlare proprio di Ets, costo dell'energia, direttiva Cbam, piano industriale Ue. «L'Europa è ad un grande bivio e deve dare una risposta. I giocatori oggi sono Cina e Stati Uniti, la Ue sta facendo solo l'arbitro con il fischietto, fa solo le regole. Invece deve giocare la partita», ha detto Orsini che ha messo in evidenza la necessità di fare debito pubblico europeo «per investire nella nuova industria, nell'intelligenza artificiale, umanoidi, satelliti».

Ance: servono una Zes Casa e agevolazioni con il Fisco

Utilizzare il modello Zes per aumentare l'offerta di abitazioni nelle aree a maggiore tensione abitativa. La Zes Casa è una delle proposte avanzate in audizione al Senato dal presidente dell'Ance, Antonio Ciucci. Per i costruttori prima di porre limiti alla proprietà, come invece indicano alcune iniziative di matrice comunitaria, occorre attivare strumenti urbanistici, economici e fiscali.

Secondo l'associazione occorrono semplificazioni per accelerare gli interventi, soprattutto quelli di recupero e riuso, e servono agevolazioni fiscali per favorire gli investimenti dei privati. Inoltre l'Ance chiede di rendere più conveniente l'affitto a lungo termine, anziché puntare sulle restrizioni agli affitti brevi.

Sul versante delle risorse europee, l'idea è di utilizzarle «in modo strategico» assicurando alle aree caratterizzate da maggiore tensione abitativa un accesso prioritario e semplificato ai finanziamenti destinati alle esigenze della rigenerazione e dell'edilizia sociale.

PRIMO PIANO

Dan Jorgensen “Inverno duro per imprese e cittadini Sì ai sussidi ma temporanei e mirati”

Il commissario Ue: “Il sistema Ets porta soldi e taglia le emissioni di CO2, va mantenuto”

L'INTERVISTA

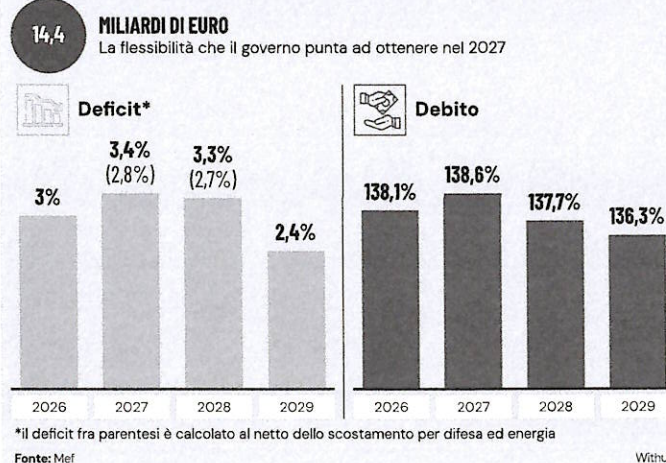
MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Dobbiamo essere molto realistici e schietti nel dire che questo sarà un inverno molto difficile per le nostre imprese e per i nostri cittadini a causa degli elevati prezzi dell'energia. Abbiamo detto ai governi che possono erogare sussidi. Se necessario, possono sussidiare anche l'energia da combustibili fossili, ma ogni misura deve essere temporanea e mirata. Perché se hai un paziente diabetico, non puoi curarlo prescrivendogli dello zucchero». Dan Jorgensen è uno dei pochi commissari europei – se non l'unico – a utilizzare ancora l'espressione “Green Deal”, che è praticamente sparita dalle comunicazioni in questo secondo mandato di Ursula von der Leyen. Il responsabile dell'Energia è convinto che strumenti come l'Ets, che il governo e le imprese italiane considerano parte del problema, siano in realtà «parte della soluzione». Perché i prezzi – spiega alla vigilia di un Consiglio europeo che avrà il caro-energia tra i suoi temi forti – si abbassano «curando la nostra dipendenza dai combustibili fossili». Le imprese europee, però, lamentano una perdita di competitività a causa degli elevati prezzi: come si risolve la questione nell'immediato?

«Di questo ne siamo ben consapevoli: la parola energia compare circa 700 volte nel rapporto Draghi sulla competitività. E, come sapete, noi commissari europei quando ci insediamo non giuriamo sulla Costituzione, ma sul rapporto Draghi... Scherzi a parte, abbiamo lavorato molto su questo già ben prima del recente conflitto in Medio Oriente e anche successivamente, con ulteriori proposte. Ma nel dare risposte a breve termine, dobbiamo evitare di compromettere i nostri sforzi di lungo periodo e di ritrovarci nuovamente in futuro in una situazione simile». Resta il fatto che il costo dell'energia è un problema per l'intera Europa, no? «È vero che gli europei pagano in media l'elettricità due o tre volte in più degli americani, ma è anche vero che si tratta di una media. Se guardiamo all'Italia e all'Ungheria, il costo del megawattora è di 170 euro, mentre in Spagna e Svezia è sui 70-75. Ci sono Paesi che competono molto bene perché hanno prezzi bassi e altri che li hanno molto alti. Il livello dei prezzi dipende da due cose: la quantità di rinno-

I NUMERI

Le stime contenute nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp)



“

Dan Jorgensen

I prezzi sono alti rispetto agli Usa. Ciò dipende da quante rinnovabili e nucleare sono nel mix energetico

Se tutti i Paesi abbassassero al minimo le imposte sull'elettricità potremmo risparmiare il 40%

Senza risposte serie c'è il rischio che i cittadini si allontanino dai partiti più democratici

vabili o di nucleare nel proprio mix energetico e il livello di interconnessione». Queste questioni, però, non si risolvono nell'immediato... «Certo ed è il motivo per cui abbiamo introdotto misure di flessibilità. Stiamo dicendo molto chiaramente ai governi: sì, potete erogare sussidi. Anche all'energia fossile, se necessario. Ma queste misure

devono essere mirate e temporanee. Parliamo molto della competitività delle nostre imprese e io passo delle giornate intere a lavorarci sopra. Ma purtroppo devo dire che a volte c'è un po' la tendenza a dimenticare i nostri cittadini». I governi non fanno abbastanza per i più vulnerabili? «Anche in un anno normale, quasi 50 milioni di persone in Europa faticano ad arrivare a

fine mese, e la situazione rischia di peggiorare ulteriormente. Dobbiamo fare il possibile per assicurarci che nessuno sia lasciato indietro. È inaccettabile una situazione in cui qualcuno sia costretto a scegliere se pagare le bollette del riscaldamento o fare la spesa. Inoltre, in assenza di risposte serie, c'è il rischio che i cittadini si allontanino dai partiti democratici per andare verso quelli più estremi».

Gli Stati hanno ancora margini per ridurre i prezzi usando la leva fiscale? «Se tutti i Paesi abbassassero al minimo le loro imposte sull'elettricità, potremmo risparmiare il 40% sui prezzi. Si tratta di una cifra notevole: alcuni Stati hanno deciso di farlo ed è un'ottima scelta perché aiuta i cittadini, le imprese e stimola l'elettrificazione. In altri, invece, le imposte sull'elettricità sono più alte rispetto a quelle sul gas».

Ma i governi lamentano spazi di manovra limitati a causa dei vincoli di bilancio...

«Abbiamo dato la possibilità di estendere la clausola energetica alle misure contro il caro-energia proprio per consentire di spendere di più, sostenendo la transizione. Ma purtroppo, sinora soltanto due Paesi – l'Italia e la Grecia – l'hanno attivata, siamo fiduciosi che la useranno per sostenere la nostra strategia. Invitiamo anche gli altri a fare altrettanto».

Cosa si aspetta dal dibattito al Consiglio europeo?

«Mi aspetto che i leader esprimano la stessa preoccupazione che esprimiamo noi della Commissione e che da questo incontro emergano idee su cosa ancora possiamo fare. Ascolteremo tutti: siamo molto aperti a discutere di come possiamo essere più flessibili sulle regole che già abbiamo, ma ovviamente mantenendo la rotta per raggiungere gli obiettivi della nostra transizione».

Il governo italiano chiede ulteriore flessibilità sull'Ets e il rinvio dell'entrata in vigore dell'Ets2: è giustificata? «L'Ets è parte della soluzione al nostro problema, è una delle forze trainanti del Green Deal perché fornisce gli incentivi economici necessari per realizzare la transizione. Ha permesso di raccogliere enormi ricavi e al tempo stesso di ridurre le emissioni. Non c'è dubbio: dobbiamo mantenere la rotta».

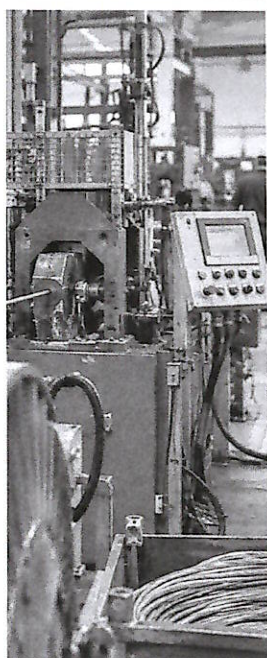
Quindi non verrà concessa ulteriore flessibilità sull'Ets? «Questo dovrebbe chiederlo al commissario Hoekstra, che aveva già presentato misure di flessibilità. Sinceramente, sarei sorpreso se non rimanesse fedele a quanto già proposto».

PREVISTO UN PRIMO CALO DEL COSTO FINALE

Italia e Ue verso l'intesa sulle bollette per la neutralizzazione delle emissioni

L'Europa dà un primo via libera all'Italia per tagliare il costo dell'elettricità. Il governo e la Commissione europea hanno trovato un accordo cruciale sul decreto Bollette. L'intesa blocca l'impatto dei rincari del gas sui consumatori finali. Il maggior costo dovuto alla tassazione Ets non porterà a un aumento del prezzo all'ingrosso dell'energia, hanno spiegato fonti del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. La strategia sposta la tassa europea sulle emissioni, pagata dai produttori, nella bolletta dei cittadini. Questa mossa farà calare il costo all'ingrosso dell'elettricità in misura superiore rispetto al rincaro della tariffa finale. E il risultato sarà un risparmio netto. L'architettura dell'operazione richiede il placet di Bruxelles, poiché il sistema Ets

ricade sotto la giurisdizione comunitaria. In Italia le quotazioni dell'elettricità dipendono in larga misura dal gas e traslando l'onere delle emissioni, i produttori ridurranno i costi operativi. L'intervento arriva in un momento di tensione sui mercati. I dati della Banca centrale europea (Bce) certificano una fiammata dell'inflazione energetica, balzata al 18,8% nel mese di settembre. Nel bollettino economico la Bce avverte che i rincari colpiscono le famiglie con tempistiche variabili, in un arco temporale lungo due anni. E come ha ricordato ieri la presidente Christine Lagarde, «La guerra in corso in Medio Oriente sta esercitando una fortissima pressione sull'approvvigionamento e sul trasporto di petrolio e gas». In altre parole, nuovi rincari sono previsti. F. GOR.



sta fonte, l'elettricità continua a costare più che altrove: solo nei primi nove mesi di quest'anno il 35% in più della Germania. Rispetto a sei anni fa, l'incidenza dell'energia sui costi totali di un'azienda è cresciuta del 34,5%, il 40 nella sola manifattura.

E qui torniamo alla nota di ottimismo del Rapporto, che scommette in una normalizzazione dei prezzi energetici entro fine anno. Se, e solo se, Donald Trump porrà fine alla guerra di Hormuz. Viceversa - scrive il direttore del Centro studi Alessandro Fontana - «avremmo un mondo molto diverso» e - aggiungiamo noi - ci sarebbe da fare gli scongiuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allavoro Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti sta ultimando i dettagli della prossima legge di Bilancio, in un contesto globale di incertezze

il tema fiscale a un obiettivo più ampio: la difesa del potere d'acquisto delle famiglie. «Con la prossima legge di bilancio continueremo a tagliare le tasse», assicura. L'equilibrio finale tra calo delle imposte e prudenza di bilancio dipenderà però dalla stessa variabile che domina il confronto di queste settimane: le risorse disponibili e i margini che arriveranno dal negoziato con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editori, edicole e distributori

“Il governo adesso ci sostenga la crisi del settore è strutturale”

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Per la prima volta, tutte le componenti dell'editoria giornalistica - proprietari delle testate, aziende di distribuzione, edicole - fanno fronte comune bussando al portone del governo. Insieme, chiedono all'esecutivo di «affrontare in modo organico» i gravi problemi del comparto. Serve, e con urgenza, un «tavolo permanente di crisi».

Spiega un comunicato che «le

Per la prima volta l'intera filiera fa fronte comune per chiedere “misure concrete e durature”: la tenuta è a rischio

difficoltà non sono più riconducibili a un'emergenza temporanea», al contrario. È in atto «una crisi strutturale che coinvolge tutto il settore, dall'editoria alla distribuzione fino al punto vendita».

«L'aumento dei costi industriali e logistici, il calo del venduto e la progressiva chiusura delle edicole stanno compromettendo la sostenibilità economica delle imprese e la tenuta della rete distributiva». E in discussione finiscono così valori chiave per una democrazia come il «pluralismo e l'accesso» dei cittadini alle notizie.

L'obiettivo adesso non è il puro



Nel 2025
l'Italia
ha perso
un altro
3,6 per cento
delle
sue edicole

e semplice rafforzamento delle misure già in essere. Serve un «piano organico di interventi, capace di favorire l'ammodernamento e l'efficienza della rete (di distributori ed edicole) garantendone la sostenibilità economica e la capillarità». Servono, per arrivare a un qualche risultato effettivo, delle misure «concrete e durature».

Nel 2025, l'Italia ha perso un altro 3,6% di edicole. Il ritmo delle chiusure è rallentato grazie agli aiuti pubblici, certo. Ma il ridimensionamento delle rete - osserva il sindacato Snag - non si è ancora arrestato. A proposito di aiuti pubblici, settembre 2026 ha portato con sé un decreto (un Dpcm) con finanziamenti straordinari per il settore. Il decreto stanza 57 milioni di euro in favore di edicole, punti vendita che offrono anche altri beni, imprese di distribuzione, imprese editrici di quotidiani o perio-

Andrea Riffeser Monti
Presidente Fieg,
la Federazione
italiana editori
giornali



dici. Un decreto gemello, ma dell'anno precedente, ha assegnato fondi maggiori spingendosi a 82 milioni. La riduzione del 2026 ha colpito molto gli editori che hanno ricevuto 20 milioni in meno da un anno all'altro, anche in ragione delle copie vendute (in calo).

In Europa e nel mondo, intanto, i giornali conducono un'altra battaglia decisiva. Si alleano contro le intelligenze artificiali che si appropriano dei loro contenuti senza nulla pagare. La coalizione internazionale Spur, che vuole proteggere i prodotti editoriali dall'appetito vorace degli algoritmi, porta a casa 40 nuove adesioni. Nella coalizione entrano altri quattro editori di peso come il New York Times, l'agenzia France-Presse, l'Economist e l'Atlantic.

Il problema è ormai noto. Le intelligenze artificiali leggono in un istante le notizie che i siti giornalistici producono su un qualsiasi tema. Quindi le rielaborano mostrando un testo direttamente ai lettori della Rete. Prigionieri di un simile meccanismo, alcuni editori possono perdere utenti, abbonati e ricavi anche pubblicitari. In questo scenario, la coalizione Spur ha messo a punto il suo «Content Telemetry Standard». Questa sentinella digitale prova a documentare quando una intelligenza artificiale usa contenuti giornalistici umani. Grazie alla nuova tecnologia, gli editori possono già rilevare gli accessi ai propri siti. Per sapere se un articolo umano è stato usato dagli algoritmi servirebbe adesso una collaborazione trasparente delle piattaforme IA.

DA OGGI IN EDICOLA E SU APP



1 anno (52 numeri)

€ 59,90

Sconto 71%

Anziché 200,00€

Ex Ilva, i commissari: i siti di Genova, Taranto e Novi non chiudono

Domenico Palmiotti



«Taranto e Genova continuano a produrre e continueranno a farlo nei prossimi mesi con il richiamo del personale necessario dalla cassa integrazione, mentre per Novi Ligure si lavora a una soluzione dello stesso tipo». Lo scrivono i commissari di Acciaierie d'Italia - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli - in una lettera inviata ai sindacati nazionali, di Taranto e di Genova. La ripresa riguarda però solo le aree di laminazione e non quella a caldo di Taranto. La lettera dei commissari di AdI declina operativamente quanto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha annunciato nel question time del pomeriggio alla Camera, ovvero che sarebbero stati reperiti all'esterno i quantitativi di bramme di acciaio e di coils necessari a far marciare le aree di laminazione di Taranto e Genova. E nelle stesse ore la sindaca di Genova, Silvia Salis, ha dichiarato: «Non sono pessimista. Vedo che una soluzione si sta cercando di trovare». Ma come funzionerà il tutto? Per Taranto, si dice nella lettera, è stato avviato «con alcune principali imprese siderurgiche italiane un accordo per l'attività di laminazione conto terzi. L'attività ha già portato alla sottoscrizione, con tre società, di ordini per la laminazione conto terzi di circa 365.000 tonnellate di bramme. I commissari hanno già richiamato il personale degli impianti marittimi e del trasporto ferroviario. Il programma prevede il richiamo dalla cassa straordinaria personale di esercizio e manutenzione del Treno Nastri 2 nei primi giorni di novembre, la laminazione dal 10 novembre al 14 dicembre e la messa in sicurezza degli impianti entro il 19 dicembre. Una seconda fase è programmata dal 7 gennaio 2027 per tutto il mese. Si sta

Cresce ancora l'export cinese, surplus verso nuovi record

I dati di settembre. Esportazioni in aumento del 36,3% annuo, import a +31%: l'avanzo commerciale dei primi nove mesi supera così i 938 miliardi \$, proiettandosi oltre i 1.200 del 2025

Ri.Fa.



Nudi e crudi, i dati delle dogane cinesi di settembre indicano che c'è ben poco da fare, il commercio estero di Pechino procede imperterrito inanellando record su record.

Per la prima volta, infatti, è stata superata la quota di 5,16 trilioni di yuan nel mese, un volume pari a 771 miliardi di dollari Usa, in aumento del 27,5% su base annua. E per il sesto mese consecutivo la crescita mensile è rimasta a doppia cifra, evidenziando uno slancio sostenuto nella bilancia commerciale.

Nei primi tre trimestri del 2026, il commercio totale di merci ha raggiunto i 39,94 trilioni di yuan, con un aumento del 18,8% rispetto all'anno precedente. Il dato è stato riportato con grande evidenza dai media statali, perché indica una forte resilienza del sistema cinese rispetto alle difficoltà da affrontare costantemente. Le esportazioni sono aumentate del 16,4% su base annua a 23,2 trilioni di yuan, mentre le importazioni sono aumentate del 22,3% a 16,74 trilioni di yuan.

Solo a settembre, le esportazioni sono aumentate del 36,3% su base annua, raggiungendo i 447,18 miliardi di dollari, sopra le stime del 25,5% e segnando la crescita più forte degli ultimi 7 mesi. Le importazioni sono aumentate del 31% su base annua, raggiungendo

A queste aree del mondo si sono aggiunte più di recente nuove regioni del mondo. Al potenziamento del commercio con le dieci regioni Asean si è aggiunta l'Africa, preziosissima per le materie prime necessarie alla Cina e l'America Latina, alla quale Pechino ha destinato un'attenzione particolare investendo sulle infrastrutture portuali necessarie a dimezzare i tempi di arrivo delle merci da e per le province cinesi della costa orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Italia e Repubblica Dominicana siglata intesa di partenariato

L'accordo. Il ministro degli Esteri Tajani: «Per gli imprenditori italiani realtà dove poter investire». Collaborazione su giustizia, sicurezza e difesa

Carlo Marroni

La Repubblica Dominicana «è un Paese che ha un governo stabile e per noi, che siamo un Paese esportatore e che vuole investire anche all'estero attraverso le proprie imprese, la stabilità politica è fondamentale. Come è fondamentale per chi vuole investire in Italia la stabilità politica che offre questo governo agli investitori» ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nell'incontro imprenditoriale Italia-Repubblica Dominicana organizzato a Roma. «Oggi sono accorsi tanti imprenditori italiani perché ritengono la Repubblica Dominicana una realtà dove poter investire. Questo è l'elemento chiave e avere un Paese stabile in quell'area significa poter anche lavorare per la lotta contro il narcotraffico, per la stabilità dell'intera regione. Quindi quando ci si trova ad avere le stesse situazioni si può cooperare meglio», ha aggiunto Tajani a Villa Madama, dove erano presenti molti altri dirigenti di grandi aziende come Enel, Fincantieri, Leonardo, Msc. «Per noi è molto importante la relazione con Italia, che è un membro dell'Unione europea e può essere una porta di entrata per le nostre relazioni, i nostri prodotti e i nostri investimenti nell'Ue» ha detto il presidente dominicano, Luis Abinader. «È un Paese estremamente importante in termini economici, in termini di suo peso politico e militare in questa regione e siamo molto speranzosi che ci sia un asse molto importante tra Italia e Repubblica Dominicana, anche per far sì che

Pil 2026 a +1% e 0,6% nel 2027. Crescita fragile, pesa l'energia

Nicoletta Picchio

Una crescita del Pil per il 2026 all'1%, sopra le attese indicate a marzo. Un dato positivo dovuto al buon andamento dell'economia italiana nella prima metà dell'anno, al contributo decisivo del Pnrr, (l'impatto, +0,5 punti nel 2026, ha spinto la dinamica degli investimenti), al contenuto trasferimento dei rincari energetici agli altri beni e servizi, all'aumento inferiore alle aspettative del prezzo del petrolio.

Ma è una «crescita fragile, tra shock internazionali e sfide per le imprese»: nel 2027 l'economia dovrebbe rallentare e la stima per il pil si ferma allo 0,6% per effetto della debolezza della fase finale del 2026 e di un recupero solo moderato a inizio anno. E' lo scenario del Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria. Energia, inflazione e tassi frenano la crescita. L'ipotesi alla base dello scenario è che dopo le elezioni Usa di midterm si trovi una soluzione alla guerra tra Stati Uniti e Iran e che da gennaio i transiti attraverso Hormuz riprendano con normalità.

Un fattore determinante, dal momento che l'energia resta «la principale vulnerabilità dell'economia italiana». Secondo il Centro studi con un Brent a circa 126 dollari al barile in media annua nel 2027, rispetto ai 75 dello scenario di base e ai 94 di quest'anno, «la crescita del pil prevista per il 2027 si potrebbe annullare». Lo stesso accadrebbe con il prezzo del petrolio in media a 115 dollari al barile e quello del gas a 89 euro mwh (invece dei 58 dello scenario base).

«Bisogna mettere al centro la crescita, aumentando la competitività delle imprese. Le aziende con più di 10 dipendenti sostengono oltre l'80% del welfare», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. Occorre crescere anche in Europa: «negli scambi mondiali la Ue è ai margini, appena sopra Africa e Medio Oriente. E' urgente capire perché siamo scivolati così e affrontare la concorrenza della Cina, lavorando su reciprocità e mettendo regole sugli investimenti cinesi nella Ue».

delle imprese, altro approfondimento del Csc: nel manifatturiero la quota di capitale proprio sul totale delle passività è passata dal 34,5% nel 2007 al 50,0% nel 2024. Bisognerebbe proseguire sulla strada dell'Ace, interrotta nel 2023, che aveva portato molti benefici. Il Rapporto fa anche una valutazione del Pnrr: l'incidenza degli investimenti sul pil è aumentata in Italia di circa 3,7 punti. Non sono mancate le criticità, ma la valutazione è complessivamente positiva, come dimostra la riduzione dei tempi di realizzazione delle opere (31 mesi rispetto ai 38 del 2018), la riduzione dei tempi di pagamento della Pa (nel 2025 27,2 giorni contro i 33,7 del 2023) la riduzione dei tempi di smaltimento dei procedimenti penali e civili. Sarà cruciale, dice il Csc, mantenere elevata la quota di risorse per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iperammortamento, in pista investimenti per 7 miliardi

C.Fo.

La proroga di un anno del termine per chi investe con il beneficio fiscale dell'iperammortamento (coperture permettendo). E l'estensione dell'agevolazione anche ai software in modalità cloud. Sono le due novità del piano Transizione 5.0 in discussione tra i ministri in vista della legge di bilancio. Lo ha ribadito anche ieri Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, intervenendo in videocollegamento al Digital innovation forum in corso a Cernobbio.

Urso ha ricordato che il piano 5.0 sta correndo con un alto numero di prenotazioni: dopo quattro mesi le domande presentate dalle imprese sono circa 22mila per progetti di investimenti di poco inferiori a 7 miliardi di euro.

Al Digital forum di Cernobbio si è poi spaziato su altri temi legati all'innovazione tecnologica, dalle strategie del governo e delle imprese sulle tecnologie quantistiche alle telecomunicazioni, dalla Pa digitale ai grandi progetti per l'intelligenza artificiale. Sulla candidatura italiana per il piano europeo sulle Gigafactory dell'AI - che alla fine dovrebbe coinvolgere Eni, Tim, Leonardo più alte grandi aziende di Stato e imprese private - si è soffermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti. «La Consip - ha detto - aveva previsto una gara da 1,2 miliardi di euro per l'intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione. Li abbiamo fermati perché è evidente che, in una gara europea, le Pa avrebbero potuto rivolgersi ad altre Gigafactory e questo non è opportuno, dal momento che avrebbe trasferito risorse e dati all'estero. E quindi quel miliardo e duecento milioni per un anno è stato messo a disposizione del consorzio, più 400 milioni che il governo ha investito su questo importante programma». Il progetto - ha aggiunto - «prevede due fasi, una fino a 40mila Gpu, e una fino a 100mila Gpu, che si acquistano all'incirca con 2,5-2,8 miliardi di euro. Vuol dire che in questo momento il consorzio ha ben più della metà già garantito sull'investimento».